

ROMA - ANNO II - N. 11 - 2 NOVEMBRE 1940 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



ANIMI ED ELICHE PRONTI

ANNO II - N. 44 - 2 NOVEMBRE 1940 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

TUMMINELLI
pubblica



LA CAMPAGNA DI NORVEGIA

di WERNER PICHT

IL DRAMMATICO INIZIO
L'APPASSIONANTE SVILUPPO
E LA COMPLETA VITTORIA
GERMANICA

La ricostruzione dello svolgimento della CAMPAGNA DI NORVEGIA attraverso la concisione dei veridici bollettini del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche, ai quali è contrapposta una raccolta delle false incredibili notizie pubblicate contemporaneamente dai più importanti giornali dei paesi nemici.

30 ILLUSTRAZIONI
UNA CARTA GEOGRAFICA

COSTA LIRE DIECI

TUMMINELLI - EDITORI
ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



SCEGLIETE ANCHE VOL UN

Impermeabile

PIRELLI

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA
ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORRELLA propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

L'incontro di Firenze:
Il sorriso amichevole e
la stretta di mano tra
il Duce e il Führer.
(Luce)



L'INCONTRO A FIRENZE DEL DUCE COL FUEHRER UNA FERMA NOTA DELL'ITALIA ALLA GRECIA

Per intendere in tutta la sua portata il nuovo incontro del Duce col Führer avvenuto a Firenze il 28 ottobre, occorre riferirsi anche alla cronaca dei giorni immediatamente precedenti.

Fra il 22 e il 24 ottobre Hitler passava in terra di Francia tre giorni che potrebbero essere decisivi per l'avvenire prossimo della ricostituzione europea. Gli incontri politici che egli aveva avuto venivano successivamente ed ufficialmente annunciati al mondo da Berlino.

Nella notte del 22 il D.N.B. comunicava: «Durante il suo soggiorno in Francia il Führer ha ricevuto il Vice-Presidente del Consiglio francese Laval. Alla conversazione era presente il Ministro degli esteri del Reich von Ribbentrop».

Nella notte successiva la medesima Agenzia annunciava che il Führer aveva avuto durante la giornata «un incontro al confine franco-spagnolo con il Capo dello Stato spagnolo, Generalissimo Franco, e che alla conversazione, svoltasi nel cordiale spirito di unione cameratesca delle due Nazioni, avevano pure preso parte il Ministro del Reich von Ribbentrop ed il Ministro spagnolo Serrano Suñer».

A ventiquattr'ore di distanza la medesima Agenzia ufficiale germanica comunicava che nel pomeriggio del 24 «in Francia il Führer aveva ricevuto il Capo dello Stato francese e Presidente del Consiglio dei Ministri, Maresciallo Pétain, e che al colloquio si erano trovati presenti von Ribbentrop e Laval».

Si sono poi conosciuti i particolari dell'incontro ultimo, che val la pena di ricordare, tanto essi sono significativi. Il treno speciale del Führer era giunto in una piccola stazione del territorio francese occupato. Sul piazzale esterno il Maresciallo Pétain, giunto in automobile, aveva passato in rivista un battaglione dell'esercito del Reich, che gli aveva reso gli onori. Al termine del colloquio Hitler

era sceso dalla vettura del suo treno particolare, accompagnando il Maresciallo Pétain fino all'ingresso interno della stazione, dove questi aveva preso congedo. All'uscita dalla stazione il Maresciallo aveva ricevuto dal medesimo battaglione germanico gli onori militari, che gli erano stati resi all'arrivo.

Anche la Presidenza del Consiglio francese pubblicava sull'incontro un comunicato ufficiale che il D.N.B. riproduceva (26): «La conversazione svoltasi il 24 ottobre fra il Cancelliere del Reich Hitler e il Maresciallo Pétain, alla presenza del Ministro degli esteri von Ribbentrop e del Vice-Presidente del Consiglio francese, Laval, si è svolta in una atmosfera di grandissima cortesia. Il Maresciallo è stato ricevuto con gli onori dovuti al suo rango. La conversazione fra i due capi, che è seguita, ha dato occasione ad un esame generale della situazione ed in specie dei mezzi per la ricostruzione della pace in Europa. Entrambi gli interlocutori si sono trovati d'accordo sui principi di una collaborazione. Le modalità saranno esaminate ulteriormente».

Le forme ufficiali in cui si è svolto l'incontro, e il tono dei comunicati che ne hanno dato l'annuncio, lasciano chiaramente intravedere come si svolga in una piena e coerente efficienza il programma di ricostruzione europea concertato da Mussolini e da Hitler nel loro storico incontro del Brennero, che segnò il punto di partenza di tutti i nuovi sviluppi ai quali andiamo di giorno in giorno assistendo.

Sul piano di questo corrente svolgimento del programma concordato al Brennero, si comprende come all'indomani delle conversazioni di Hitler in terra di Francia, i due Condottieri dei Paesi dell'Asse si siano di nuovo incontrati per un esame generale della situazione, al quale hanno preso parte il conte Ciano e von Ribbentrop.

Il comunicato relativo all'incontro non indugia, come è ovvio, in particolari, ma pur nella sua concisione è sufficiente a dare un'idea dell'importanza dei colloqui. «Il Duce e il Führer hanno avuto oggi una conversazione di parecchie ore, che, nello spirito dell'alleanza fra i due Paesi, si è svolta come sempre nella forma più cordiale ed ha dimostrato una completa identità di vedute su tutte le questioni attuali». Questa completa identità di vedute, che si estende ad ogni settore europeo e mondiale, si concreta in ogni atteggiamento, in quelli diplomatici come in quelli militari. E' una solidarietà di combattenti decisi ad ogni prova per la conquista della vittoria totale, è il modo stesso di essere dell'alleanza, che è fondata sul senso dell'onore, sulla mutua comprensione di camerati votati alla medesima causa.

Agli incontri di Hitler in terra di Francia, sono stati contrapposti, da parte britannica, due pronunciamenti.

Il primo è stato la conclusione, accompagnata da un'ostentata solennità, di un «Trattato di alleanza politico-militare» firmato secondo tutte le regole protocollari, al Foreign Office di Londra da Lord Halifax e dal sedicente Ministro degli Esteri della Cecoslovacchia Jan Masarik. La stampa londinese ha fatto del suo meglio per dare importanza all'accordo, quasi cercando di porre così in contrasto «questo notevole apporto all'apparato bellico della Gran Bretagna» (son parole del *Times*) con le capacità realizzatrici delle Potenze dell'Asse.

Il secondo pronunciamento britannico è stato l'invio di un dispaccio di Re Giorgio al Maresciallo Pétain, in cui sua Maestà britannica ha espresso «la propria simpatia per le sofferenze del popolo francese» promettendo la «liberazione» non appena sia giunta per la Gran Bretagna la giornata della vittoria.

Questo l'apparato coreografico dell'Inghilterra. Quel che poi operasse in segreto

l'« Intelligence Service », è apparso ben chiaro nell'unica zona balcanica dove aveva ancora la possibilità di esercitare la sua nefasta influenza.

Fino dal 26 una banda armata greca con tiri di fucileria e bombe a mano aveva cominciato ad attaccare posti di vigilanza albanesi nei pressi di Coritza. La sera prima tre bombe erano esplose nelle vicinanze dell'Ufficio luogotenenziale italiano a Porto Edda. Era manifesto il proposito di intorbidare le acque nell'illusione di pescarvi fruttuosamente. Una situazione che non offriva più nessuna garanzia di neutralità da parte del Governo greco e che aveva finito per costituire una permanente insidia ai danni dell'Italia in guerra, non poteva essere più a lungo tollerata. Di qui la Nota che il ministro d'Italia ad Atene presentava nel pomeriggio del giorno 28 al Governo greco.

Il documento italiano, moderato nella forma quanto fermo nella sostanza, è di una logica ineccepibile. « A più riprese il Governo italiano si è trovato nella necessità di richiamare il governo greco all'osservanza dei doveri derivanti dalla sua condizione di stato neutrale e di protestare contro la loro sistematica violazione; violazione particolarmente grave per avere il Governo greco tollerato che le sue acque territoriali, le sue coste e i suoi porti fossero utilizzati dalla flotta britannica nel corso delle sue operazioni di guerra, favorito i rifornimenti delle forze aeree britanniche, permesso l'organizzazione di un servizio di informazioni militari nell'Arcipelago greco ai danni dell'Italia ».

Questa complicità della Grecia in favore dell'Inghilterra non era altro che il preludio di più vaste e decisive condiscendenze. « Il Governo italiano non si riferisce solamente alla garanzia britannica, accettata dalla Grecia come parte di un programma di azione diretta contro la sicurezza dell'Italia, ma agli espliciti e precisi impegni assunti dal Governo greco per mettere a disposizione delle Potenze in guerra con l'Italia importanti posizioni strategiche su territorio greco, comprese fra queste le basi aeree della Tessaglia e della Macedonia, destinate ad un attacco contro il territorio albanese ».

Per questi motivi, che, perdurando, avrebbero fatalmente determinato « un conflitto armato fra l'Italia e la Grecia, conflitto che il Governo italiano ha tutta l'intenzione di evitare », il Governo italiano è venuto nella determinazione di chiedere al Governo greco, « come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia, la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del presente conflitto con la

Gran Bretagna, alcuni punti strategici in territorio greco ». Tale occupazione temporanea, « dettata da necessità contingenti e di carattere puramente difensivo », non avrebbe portato pregiudizio, « alla sovranità e alla indipendenza della Grecia ». Così si esprimeva l'augurio che il Governo greco impartisse gli ordini necessari perchè tale occupazione potesse effettuarsi in maniera pacifica. In caso contrario, le eventuali resistenze sarebbero state « piegate con le armi » e il Governo greco si sarebbe assunto « la responsabilità delle conseguenze ».

La Nota italiana è stata compresa dovunque nel suo vero significato. Si riconosce senza difficoltà che il Governo fascista si è regolato secondo il principio della legittima difesa, prevenendo una contraria azione del Comando britannico. Pochi giorni prima, infatti, il « Times (23 ottobre) scriveva candidamente queste parole: « Non si deve escludere la possibilità di una occupazione da parte dell'Inghilterra di alcune isole greche, dato il loro valore strategico ». Che si vuole di più? Poteva, l'Italia, tollerare il perpetuarsi dell'insidia mediterranea proprio nel momento in cui Eden si era recato in Egitto per praticarla su più vasta scala?

Si è saputo che prima di raggiungere l'Egitto il Ministro britannico della guerra ha sostato in Palestina. Se egli vi è andato per captare l'opinione islamica, non è stata per lui una buona commendatizia e un buon articolo di esportazione quell'ordine del giorno che lo annuale Congresso promosso dalla Federazione sionistica ha tenuto recentemente a Londra. In esso è stata ribadita la immutabile fedeltà di tutti i giudei del mondo alla Nazione protettrice. « Il governo inglese può contare con fiducia sugli ebrei di Palestina ed avere la certezza che essi faranno tutto ciò che sarà loro possibile per la difesa dei vitali interessi britannici di cui la Palestina è uno dei centri più importanti ».

Come mai la protezione britannica degli ebrei giunga ad assumere in un'ora tanto delicata come l'attuale forme così aperte e scandalose può spiegarsi solo con lo stato di aberrante disperazione in cui il pericolo ha gettato le direttive diplomatiche di oltre Manica.

La medesima ragione è la sola che possa essere invocata a spiegazione delle dure decisioni militari che il Ministro britannico al Cairo ha adottato dopo avere evidentemente constatato l'inerzia e la sterilità delle raccomandazioni pacifiche del Ministro Eden.

Si è annunciato, infatti, dal Cairo che la penisola egiziana del Sinai e le oasi di Charga Dachla Daharie e di Siva sono state poste sotto la giurisdizione delle autorità militari britanniche. La stampa del Cairo interpreta

simile cambiamento dell'attuale statuto territoriale egiziano come un atto puramente amministrativo, ma non è proprio così. In realtà l'aver posto questi distretti sotto il controllo britannico, corrisponde, in pratica, ad un cambiamento costituzionale forzato, dato che questi distretti erano retti da una speciale amministrazione di frontiera nominata personalmente dal Re.

Ma l'Inghilterra sembra aver perduto, oramai, il controllo dei propri centri inibitori. Son pochi giorni che il *Daily Sketch* pubblicava impudentemente queste parole: « Ci siamo lasciati sfuggire dalle mani le navi da guerra francesi che proteggevano Dakar; dobbiamo proprio nella stessa esatta misura lasciarsi sfuggire dalle mani anche i territori della Siria, sotto mandato francese? Perchè dovremmo attendere ancora, considerato il grave pericolo che ci minaccia? ».

Quasi a stornare l'attenzione pubblica dalle sue manomissioni attuate o progettate, l'Inghilterra cerca di esibire al mondo il blocco dei suoi Dominii. Ha convocato a Delhi il gruppo dei paesi orientali dell'Impero. Con il seguente programma tripartito: 1) coordinare gli sforzi della produzione bellica nei rispettivi paesi; 2) rendere questi paesi indipendenti dal Mediterraneo; 3) trovare armi e munizioni per le forze inglesi schierate nel Medio Oriente contro l'Italia.

Ma al solo leggere l'elenco dei nomi dei delegati presenti alla Conferenza c'è da edificarsi. Essi appaiono chiamati dall'Africa Orientale britannica, dal sud-Africa, dall'India, dalle altre dipendenze asiatiche dell'Impero, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Ma fra quei molti nomi non figura un solo indigeno dell'India, un solo boero, un solo malese. Il Congresso appare, pertanto, un'accolta di funzionari dipendenti burocraticamente da Londra. A volere usare i termini propri si deve parlare, puramente e semplicemente, di un mediocre espediente di propaganda.

E anche qui, di contro alle menzognere apparenze della diplomazia britannica quale risalto assumono le recenti conclusioni delle conversazioni svoltesi negli ultimi tempi fra Governo tedesco e l'U.R.S.S. d'intesa col Governo italiano, sulla disciplina della navigazione danubiana!

Sciolte le vecchie Commissioni internazionali ed europee del Danubio, di versagliese memoria, ne prende il posto una Commissione danubiana unica composta dei rappresentanti dell'Italia, della Germania, dell'U.R.S.S., della Romania, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Jugoslavia e della Slovacchia. Tale Commissione dovrà regolare le questioni della navigazione lungo tutto il percorso del Danubio dalle sue foci fino a Presburgo. In base a tale intesa il 28 ottobre si iniziarono a Bucarest conversazioni fra esperti italiani, tedeschi, russi, romeni, per il regolamento di un regime giuridico internazionale provvisorio sul Danubio marittimo dalle foci fino a Braila.

Nuova tappa anche questa nel processo di eliminazione di qualsiasi azione britannica sul continente europeo e nel Vicino Oriente.

L'Inghilterra è sempre più condannata a rivolgere lo sguardo oltre Atlantico.

Ma quali accenti vengono di là? Nell'ultimo discorso del Presidente Roosevelt a Filadelfia vi è questa affermazione: « Non parteciperemo a guerre estere e non invieremo le nostre forze aeree, navali e militari a combattere in terre straniere al di fuori delle Americhe eccettuato nel caso di un attacco. E' per la pace che ho lavorato ed è per la pace che continuerò a lavorare tutti i giorni della mia vita ».



Il Duce ed il Führer al balcone di Palazzo Vecchio. (Luce)

LA GRECIA

POSIZIONI E OBIETTIVI

Delle operazioni in corso sul territorio greco, dicono i comunicati. A complemento di essi, possono riuscire interessanti, considerazioni che si riferiscono: 1) alla situazione dalla quale il conflitto trae origine; 2) al rapporto delle forze in contrasto; 3) alla situazione strategica, quale fra l'altro risulta dalle possibilità di manovra o di resistenza, consentite dal terreno.

ORIGINI MILITARI DEL CONFLITTO

In altra sede di questo stesso fascicolo, si tratta delle ragioni di carattere politico che hanno spinto l'Italia a rompere gli indugi di una situazione che diveniva sempre più equivoca ed anche pericolosa. Alla base di essa stanno peraltro elementi di carattere militare, che possono riassumersi in una semplice constatazione geografica. Nel Mediterraneo Italia e Grecia stanno in una posizione correlativa, per cui la penisola ellenica compie rispetto al bacino orientale, le stesse funzioni che il sistema Corsica-Sardegna compie rispetto a quello occidentale. Poichè il Mar di Levante sia per i rapporti di carattere diplomatico, sia per una disponibilità di basi e di territori è dominato dall'Inghilterra è la Grecia che ne facilita o ne impedisce ogni offesa che sia volta contro l'Italia. Vi è di più. La perdita delle basi francesi ha fatto sì che l'Inghilterra non abbia alcuna base aerea a distanza utile dalle posizioni italiane di maggior interesse strategico. Sia quindi da un punto di vista navale che da un punto di vista aereo, la Gran Bretagna poteva avere interesse a procurarsi delle basi ravvicinate all'Italia: basi navali che potrebbero rafforzare la propria sicurezza nel Mar di Levante; basi aeree che potrebbero utilmente giovare ad una azione offensiva.

Il deliberato proposito dell'Inghilterra di trar profitto di tale situazione era evidente, anzi, si precisava sempre di più. Traeva origine da una posizione di carattere politico e diplomatico per cui l'Inghilterra ha sempre considerato la Grecia una pedina nel proprio gioco, ma poichè si vuol prescindere da ogni considerazione che non sia di carattere militare, ecco gli elementi in appoggio della tesi italiana, secondo la quale l'azione intrapresa non è che un gesto di difesa.

A quanto si è potuto accertare, nella parte peninsulare ed insulare della Grecia, con pretesti vari, l'Inghilterra aveva stabilito non meno di 30 commissioni militari a proprio servizio. Esisteva una vera e propria convenzione secondo la quale l'isola di Candia doveva essere ceduta all'Inghilterra, appena ne sorgesse l'opportunità, e l'Inghilterra teneva pronta in Egitto una divisione proprio per questa occupazione; già da tempo si era constatato che la Grecia serviva da intermediaria per le forniture all'Inghilterra di alcune materie prime di carattere militare; così per esempio, i petroli romeni venivano acquistati dalla Grecia per essere deferiti o almeno tenuti in riserva per conto dell'Inghilterra ed è poi risultato che non tanto aerei quanto sommergibili venivano riforniti sulla costa o in alto mare con le riserve di carburante da tempo predisposte in Grecia entro apposite installazioni sotterranee. Si sono avute inoltre le pro-



Le operazioni al confine greco-albanese: Sbarco di truppe italiane in Albania. (Luce)



I primi reparti passano il confine ellenico. (Luce)



In avanscoperta sul territorio greco. (Luce)

Direttrici strategiche in Grecia: le due strade che partono dal confine albanese l'una per Salonicco e l'altra per Janina e Atene.



ve che sommergibili britannici potevano nascondersi fra compiacenti navi da pesca greche mentre d'altra parte gli stessi greci si sono vantati che l'affondamento dell'incrociatore Colleoni è stato in gran parte opera loro a mezzo delle informazioni fornite alle navi britanniche le quali, d'altra parte, si erano nascoste ed erano in attesa precisamente tra le isole dell'Arcipelago greco.

Sono, queste, constatazioni di fatto. Si può osservare, per quanto riguarda l'elemento intenzionale, che oggi la distanza più breve fra una base aerea britannica e una città italiana di una certa importanza è la congiungente Marsa Matruh-Catania che segna un percorso di 1.300 chilometri. La disponibilità da parte dell'Inghilterra di una base aerea a Corfù, metterebbe Brindisi alla portata di circa 180 chilometri e Taranto ad una distanza poco superiore ai 200. In realtà Corfù è base troppo avanzata e troppo prossima all'Albania, perché il nemico possa trarne effettivo vantaggio, ma basi a Cefalonia o a Zante porterebbero l'offesa nemica a distanza di 300 chilometri dal Capo Rizzuto e di quasi altrettanti dal Capo Santamaria di Leuca: avrebbero cioè corretto a tutto favore della Gran Bretagna una situazione sfavorevole dal punto di vista dell'offesa aerea. La stessa Atene, che fino a qualche tempo fa è stata collegata con Brindisi da una linea aerea civile, non ne era lontana più di 600 chilometri.

Dal punto di vista marittimo la situazione può considerarsi anche peggiore. La presenza di sommergibili britannici nelle anfrattuosità delle Isole Ionie le quali fanno da sbarramento all'ingresso del golfo di Patrasso e del più interno golfo di Corinto che ha poi come elemento di maggior pericolosità uno sbocco nel golfo di Egina, avrebbe presentato una possibilità di controllo diretto ed immediato di ogni movimento navale italiano che

si compisse oltre il canale di Otranto dal golfo di Taranto od oltre lo stretto di Messina.

Queste le possibilità aggressive e che ve ne fosse l'intenzione è stato dichiarato nel modo più esplicito. Un discorso pronunciato il giorno 22 da Lord Loyd, affermava che si era avvicinato il momento in cui la Gran Bretagna avrebbe iniziato la propria offensiva contro l'Italia nel prossimo Oriente. Lo stesso giorno Churchill dichiarava che nell'anno 1940 la Gran Bretagna già dispone del dominio del mare, ma che nel 1941 acquisterà quello del cielo e che «doveva essere facile immaginare che cosa questo significhi». Gli acquisti in America di apparecchi da trasporto di grande portata, le famose «forze volanti», indicano esse stesse una volontà aggressiva: portare in un sol volo quante più bombe è possibile. Commentando il volo italiano sulle isole Barhein il «Daily Chronicle» scriveva che «indubbiamente l'Italia ha avuto ragione a considerare quelle isole come obiettivo di guerra in quanto si tratta di un protettorato britannico, ma che quindi si poteva anche considerare l'opportunità di bombardare i pozzi petroliferi romeni». Il «Times» diceva poi esplicitamente: «Un'azione energica diverrà necessaria per costringere la Grecia a fornire basi all'Inghilterra poiché con questo la nostra posizione nel Mediterraneo Orientale verrebbe rinforzata a spese del nemico che si vedrebbe d'improvviso privato dei vantaggi che si sforzava di ottenere, mentre, a nostra volta, otterremmo vantaggi sui quali non si faceva finora assegnamento, e che sarebbero di notevolissima importanza». Accenni ad una volontà offensiva potevano cogliersi anche nelle dichiarazioni del Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, mentre la parola d'ordine che si faceva correre era quella che non dovessero per l'avvenire più verificarsi sorprese tipo Norvegia, e cioè l'Inghilterra non avrebbe più dovuto farsi battere in velocità.



LE FORZE IN CONTRASTO

In un precedente fascicolo si è accennato al potenziale militare della Grecia, (Vedi N. 42).

Si hanno notizie più precise per quanto riguarda l'artiglieria la quale comprenderebbe 8 reggimenti ordinari e 3 corpi da montagna, mentre l'aviazione sarebbe ordinata su quattro gruppi in servizio dell'esercito, 2 gruppi navali, 2 da caccia ed 1 da bombardamento con un totale di circa 200 o poco più apparecchi. Quanto alla flotta, a parte la corazzata Averoff di 9.450 tonnellate armata di 4 cannoni da 234 mm. e di 8 da 190, con una velocità di 19 nodi, che costituisce un vero cimelio — poiché costruita a Livorno nel 1910 è stata rimodernata nel 1927 — si hanno 12 caccia e precisamente: della classe Actos con un di-

slocamento di 1.013 tonnellate e armamento di 4 cannoni da 102, con velocità di 28 nodi: 4 unità e cioè Aetos, Ierax, Leon, Panther tutti costruiti nel 1912 e rimodernati nel 1925; della classe Hydra, con dislocamento di 1.350 tonnellate, 4 cannoni da 120, 35 nodi, 4 unità: Hydra, Spetsai, Psara, Conduriotis; della classe Vassilefs Georgios con un dislocamento di 1.414 tonnellate, 4 cannoni da 127, 35,5 nodi di velocità: 4 unità: Vassilefs Georgios, Vassilissa Olga, Vassilefs Costantino, Vassilissa Sofia, che sono le sole veramente moderne — perchè costruite nel 1938-1939 — di cui la Grecia disponga. Vi sono poi 13 torpediniere di cui quelle della classe Aspis (Aspis e Niki) di 275 tonn. con 2 cannoni da 88 e 24 nodi di velocità; quelle della classe Thyella (Thyella e Sphendoni) di 305 tonnellate; quelle della classe Eghli (Eghli, Alkyone, Arethusa e Doris) di 145 tonnellate, 1 cannone da 57, 21 nodi e in ultimo quelle della classe Kyzikos (Kyzikos, Kios, Kidonia, Pergamos, Proussa) di 241 tonn., 2 cannoni da 40, 24 nodi. Si hanno 6 sommergibili di cui il Katsonis e il Panipolis con dislocamento 576/775, un can-

none da 102 e 12 nodi in emersione e gli altri Nirefs, Protefs, Triton, Glatkos, dislocamento 730/960, un cannone da 100, 12 nodi. I posamine sono 4, i dragamine altri 4. Vi sono inoltre 2 mas, una nave cisterna, una nave appoggio-sommergibili. Gli effettivi della marina in tempo di pace sono di 549 ufficiali e 1077 marinai. Vi è in Grecia una notevole tradizione marinara, ma quanto alla efficienza di questa piccola flotta non se ne può concedere, altra che per un'azione di difesa costiera.

LA SITUAZIONE STRATEGICA

La Grecia dispone di un doppio ordine di protezioni: montane e marittime. Nella parte settentrionale sono i monti che costituiscono una specie di baluardo. Le strade si inoltrano in gole scoscese e debbono varcare passi notevolmente elevati, ma a chi sia riuscito a superare questo ostacolo l'altro che si presenta è quello delle insenature costituite dal mare che talvolta separa addirittura dal continente alcune zone greche, quali l'Eubea e il Peloponneso. Quest'ultima zona è unita all'Attica, col ponte di Corinto che supera lo strettissimo varco verso il golfo di Egina. Vi passa la ferrovia che da Patrasso per Corinto giunge ad Atene in direzione da occidente verso oriente e assume poi un andamento dal sud verso il nord, attraversando la Tessaglia, per costeggiare, dalla zona di Larissa in poi, il golfo di Salonicco, toccando questa località di particolarissima importanza strategica e ricongiungendosi quindi a due ferrovie di importanza principalissima: quella che attraversa la Macedonia e tocca Alessandropoli ed Adrianopoli spingendosi a Costantinopoli, e l'altra che rimonta verso il territorio jugoslavo e costituisce l'arteria di comunicazione principale con l'Europa Centrale.

In queste indicazioni vi sono tutti gli elementi della situazione strategica greca. A delle forze che vogliano invaderla da nord ovest

e cioè dalla zona albanese, si presentano due direttrici principali: l'una in corrispondenza di Argirocastro e l'altra in corrispondenza di Coritza. La prima strada conduce direttamente a Janina che di per sé stessa costituisce una località strategica importante perchè domina le comunicazioni litoranee ed anche gli allacciamenti con la zona della Tessaglia. L'altra invece segue la frontiera meridionale jugoslava e per Florina conduce direttamente a Salonicco. Nessuna delle due strade è agevole, ma quella di Janina presenta minori ostacoli naturali; l'altra invece passa per aspre incassate e pericolose gole.

L'importanza di Salonicco è data dalla posizione geografica: apre una strada sicura verso l'Egeo ed un nemico che si assicuri il possesso della ferrovia lungo il Vardan, riesce ad isolare la Grecia dal mondo continentale.

Staccata dalla Grecia vi è Candia. E' questa la posizione sulla quale forse fanno maggior assegnamento gli inglesi, perchè si tratta di un'isola separata dal territorio ellenico da un notevole braccio di mare e può quindi essere difesa dalla flotta.

La sua posizione geografica la pone a chiusura del Mare Egeo verso sud, e a controllo delle comunicazioni con l'Oriente. L'isola ha avuto importanza anche nella guerra precedente, ma allora gli inglesi si trovavano a lottare con la Turchia e volevano ridurre ogni influenza nella Penisola Balcanica impedendo l'altra che potesse ancora esercitare oltre il Canale di Suez. E poichè si è accennato alla Turchia-può essere opportuno affermare che, come già la Bulgaria, anch'essa per bocca del suo ministro degli esteri, ha dichiarato la propria neutralità.

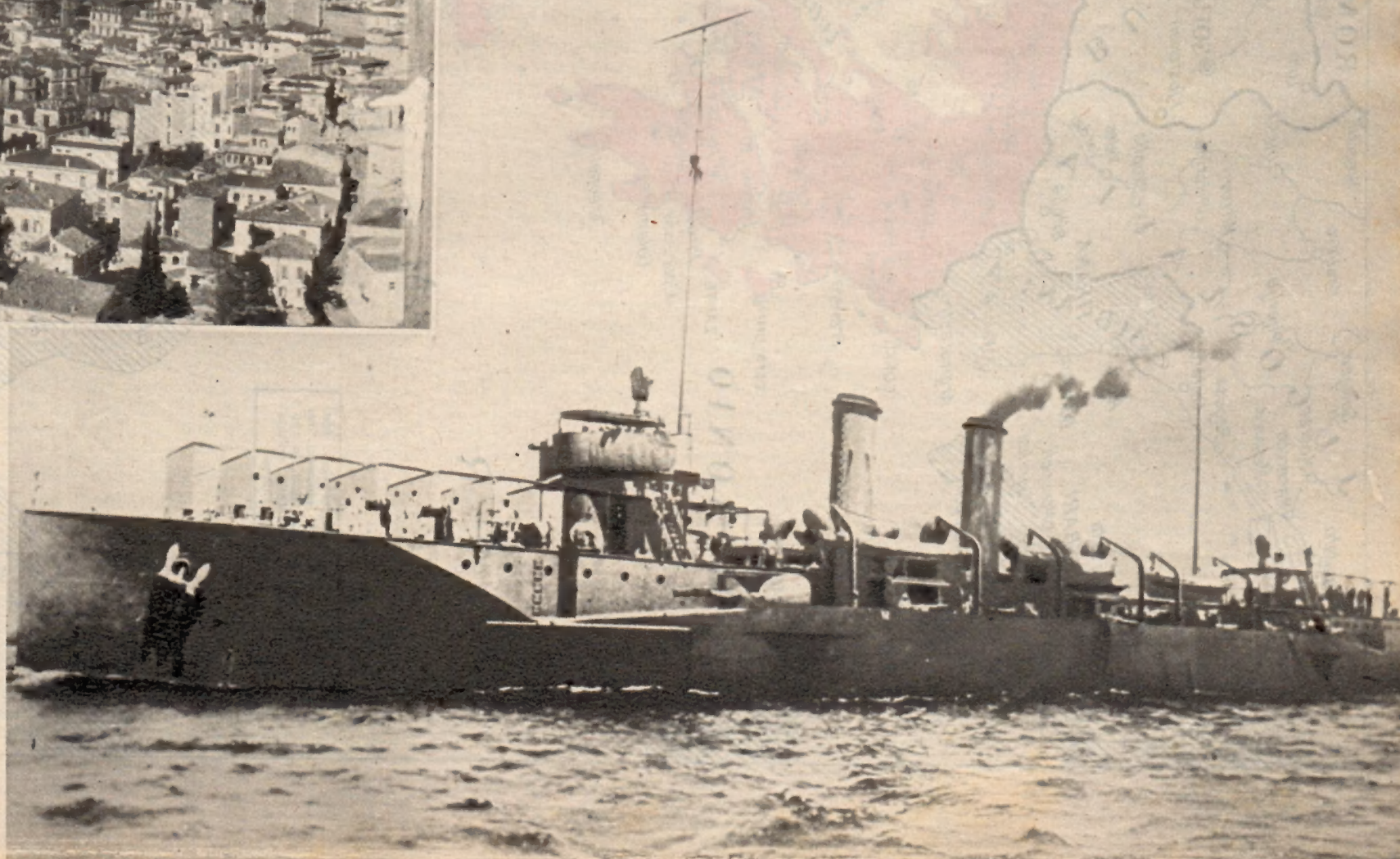
Il conflitto rimane quindi territorialmente isolato anche con l'intervento dell'Inghilterra che è poi la vera nazione posta in causa.

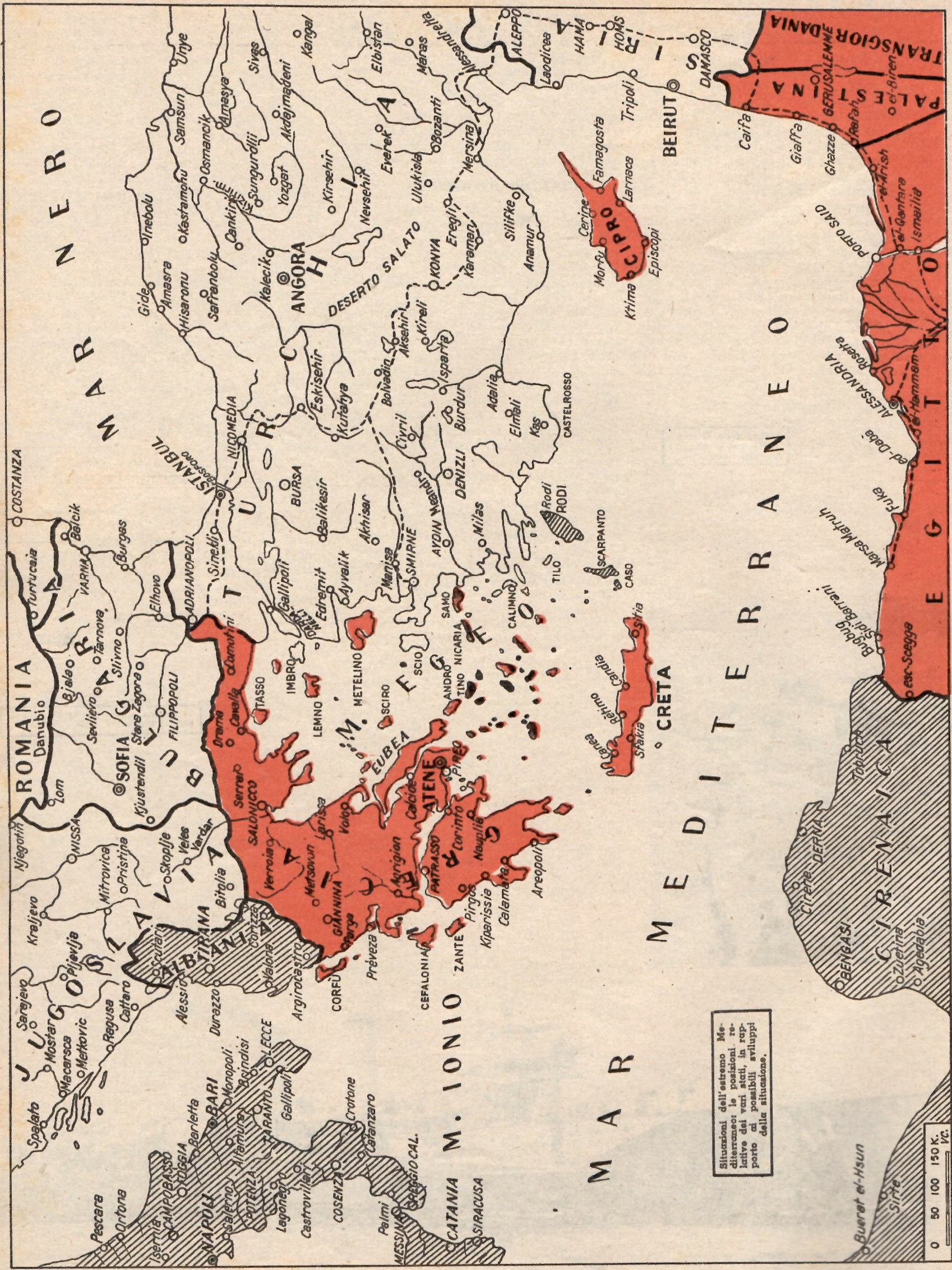
MILES

Visioni della Grecia:
Atene, con in alto la
Acropoli. (Publifoto)



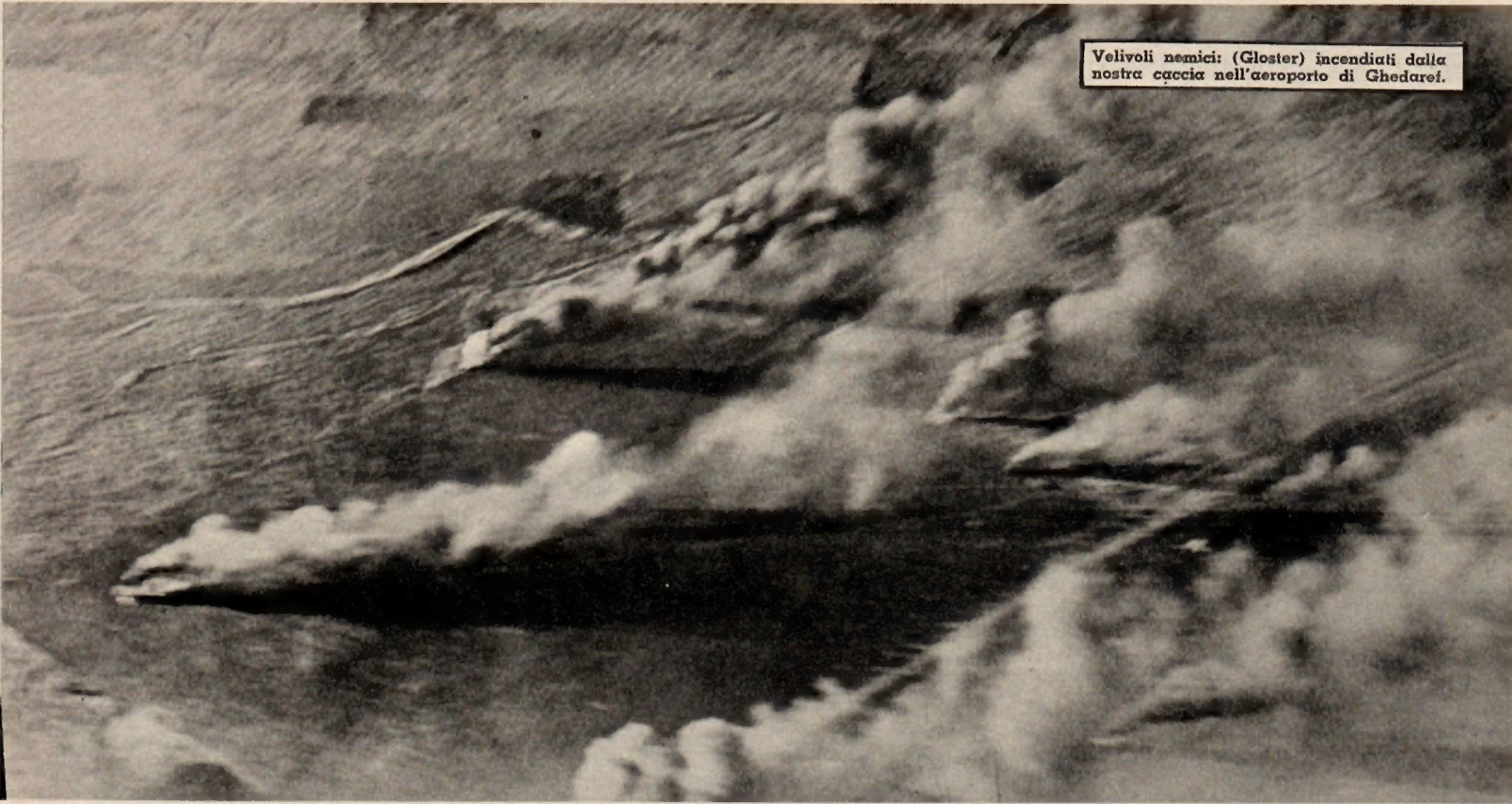
La marina greca: Quello che era il
cacciatorpediniere Helli. (Publifoto)





Situazioni dell'estremo Me-
diterraneo: le posizioni re-
presentative dei vari stati, in rep-
porto ai possibili sviluppi
della situazione.

0 50 100 150 K.
0 50 100 150 M.



Velivoli nemici: (Gloster) incendiati dalla nostra caccia nell'aeroporto di Ghedaref.

POSIZIONI E FUNZIONI STRATEGICHE DELL'ESTREMO MEDITERRANEO

Si assiste ad uno spostarsi della guerra verso il Bacino del Mediterraneo.

Anche questo giunge a caratterizzare, se non a rivelare, tutta l'importanza che quel mare assume in funzione strategica, dopo che in linea politica il predominio anglo-francese lo aveva ridotto ad una funzione semplicemente di zona di importanti comunicazioni. Con l'esclusione della influenza inglese che aveva finito con sovrapporsi su quella della Francia — per modo che in realtà la Francia non agiva più che secondo le intenzioni londinesi e mancipia della volontà britannica — il Mediterraneo tornerà difatti alle sue antiche funzioni; mentre, nel momento attuale, le possibilità che vengono prospettate, di un'azione militare complessa, riconducono a quella fatalità storica, onde tutte le spinte verso Oriente impegnarono non già singolarmente una sola nazione, ma ebbero più complesso svolgimento, con una partecipazione, diretta o indiretta, di tutte le popolazioni rivierasche europee. Proprio in tal senso la funzione strategica del Mediterraneo, secondo abbiamo accennato, si rivela in pieno. E' una funzione che dà all'Europa non soltanto la possibilità di una influenza diretta sull'Africa — che risulta quasi attenuata dallo svolgersi della costa in due estremi che quasi sembrano avvolgerla — ma anche verso le più lontane zone asiatiche — in quanto, precisamente, l'Europa presenta al suo estremo orientale tutta la forma di un ponte di passaggio — con una nuova azione a tenaglia, che da una parte può essere svolta da chi detenga il dominio del Canale di Suez, e dall'altra da chi abbia potuto compiere un lavoro di penetrazione nella parte nord orientale della Penisola arabica, e precisamente nelle zone siripalestinesi, che costituiscono una specie di portico o via di penetrazione verso le più vaste

zone dell'Irak, dell'Iran, dell'Afganistan, fino all'India.

Di tutto ciò si è accennato nei primi fascicoli di questa Rivista, penendo i problemi strategici che fatalmente si sarebbero presentati, sol che il conflitto, allora appena iniziato, ed in una fase di attesa, fosse uscito dalla perplessità che lo caratterizzava, per assumere più ampi sviluppi.

Mai, peraltro, le situazioni si sono prospettate con una più evidente precisione di direttive. Questo perchè col rivolgimento politico — che non si è mancato di segnalare nei suoi sviluppi e nei suoi definitivi punti di arrivo — le nazioni dell'Asse sono riuscite a creare una mutata situazione nella Penisola Balcanica. Ora, precisamente, gli Stati che la compongono, sono quelli che più avvicinano l'Europa, alle porte dell'Oriente, determinando quelle condizioni territoriali che sono premessa di ogni decisione di carattere militare.

Non si vuol dire con ciò che dall'influenza assunta dai paesi dell'Asse nella Penisola Balcanica e che sempre più si va consolidando ed estendendo, debba fatalmente nascere o svilupparsi — a parte quello greco — un conflitto armato. La guerra che si sta combattendo, gli incontri di questi ultimi giorni che costituiscono un indizio sicuro di come si pensi ad una riorganizzazione europea in base ad una collaborazione di popoli derivata dalla stessa tragica esperienza dei combattimenti, quanto risulta dal modo stesso col quale la penetrazione nei paesi balcanici si è potuta compiere, stanno a dimostrare come l'elemento politico sia sufficiente, esso solo, a creare nuove situazioni. Gli interessi dei popoli, il prestigio delle nazioni dirigenti, la stessa sensazione di potenza dalla quale non può essere scompagnata ogni affermazione di volontà — elemento tutto della

politica — stanno a garanzia di questo risultato. Nè si vede perchè un piano inteso a decidere nel tempo più breve il conflitto, per giungere a nuove sistemazioni che gioveranno a tutti i paesi mediterranei, dovrebbe trovare opposizioni proprio in questi che vi sono maggiormente interessati.

In rapporto a ciò, e partendo dalla constatazione di orientamenti politici ormai chiariti, si è prospettata la possibilità — riferita soltanto in via di ipotesi — che di comune accordo le potenze dell'Asse possano procedere ad una azione di liberazione mediterranea la quale da una parte spinga per via di terra alla conquista di Gibilterra, e dall'altra abbia uno svolgimento notevolmente più complicato, ma anche più interessante.

Esamineremo partitamente le varie situazioni che si prospettano.

LA DIFESA DI GIBILTERRA

Già di Gibilterra, della sua situazione territoriale, della sua formazione geologica di grande scoglio proteso sul mare, ed attaccato alla terra soltanto da un breve istmo, (la « Linea ») si è a sufficienza parlato. Di notevole interesse, in aggiunta a quanto si è detto, potrebbe essere una esposizione delle misure che, proprio come confessione di uno stato di insicurezza avvertito anche in Inghilterra, le autorità centrali e quelle locali, hanno adottato per la difesa estrema della rocca. Queste misure sono di vario genere: anzitutto si è provveduto come in ogni piazzaforte che possa essere cinta di assedio, a sgombrarne le bocche inutili, per modo che l'abitato di Gibilterra, disteso intorno ai due porti e attraversato dall'unica strada incassata che ne riuniva le botteghe di un florido commercio, appare ora

squallido e deserto. Le famiglie degli ufficiali, quelle che vi erano rimaste anche dopo che i funzionari e gli stessi militari inviati dall'Inghilterra avevano cessato il servizio, sono state le prime a partire, ed ultimi se ne sono andati quegli indiani che vi esercitavano il commercio delle sete, degli avori lavorati, dei profumi, dei mille oggetti di curiosità, dopo avere in fretta e alla meglio liquidato le loro aziende e vuotato dalle marcanzie i loro fondachi. Una più rigorosa regola — la legge marziale — è stata stabilita sul territorio del dominio inglese. Essa impone non soltanto l'oscuramento, ma una disciplina per tutti i cittadini ancora rimasti, i quali devono rientrare ad una certa ora nelle loro case per essere facilmente reperibili in quanto hanno compiti inerenti alla difesa, mentre, d'altra parte, anche i lavoratori dell'arsenale, del porto, delle varie industrie, che una volta per maggior comodità abitavano a La Linea, sono ormai costretti a non lasciare la zona fortificata. Il cancello che la chiudeva proprio sullo stretto istmo, e di cui ogni sera la guardia doveva consegnare le chiavi al Governatore, non è più sembrato difesa sufficiente e si è scavato un profondo fossato pieno d'acqua che dovrebbe impedire il passaggio di carri armati, guardato da una serie di fortificazioni, oltre le quali si stende ancora una zona di ostacoli, in gran parte minata, entro la quale dovrebbe essere presa ogni formazione attaccante, per dar modo alle bocche da fuoco appiattate nelle profonde caverne sullo strapiombo della rocca, di fulminarle in crisi di movimento. Il punto debole della difesa poteva consistere nella breve strada che si

Gibilterra si intenderebbe o come un lungo assedio che ne stremasse le forze o come un assalto diretto. Perché l'assedio potesse compiersi, occorrerebbe rinserrare le navi britanniche con un concentramento di più potenti forze marittime, ed è proprio perciò che gli inglesi non allontanano mai le unità di maggior potenza le quali ancora, allo stato delle costruzioni marittime, dominano le altre esistenti per gittata e potenza di fuoco. Qualora invece prevalesse il concetto di un assalto diretto, il suo successo sarebbe in naturale funzione dei mezzi meccanici di cui si potrebbe disporre o degli accorgimenti, che, in modo particolare i tedeschi hanno escogitato, per la conquista, in modo rapido e con la minor esposizione possibile di vite umane, delle più moderne fortificazioni.

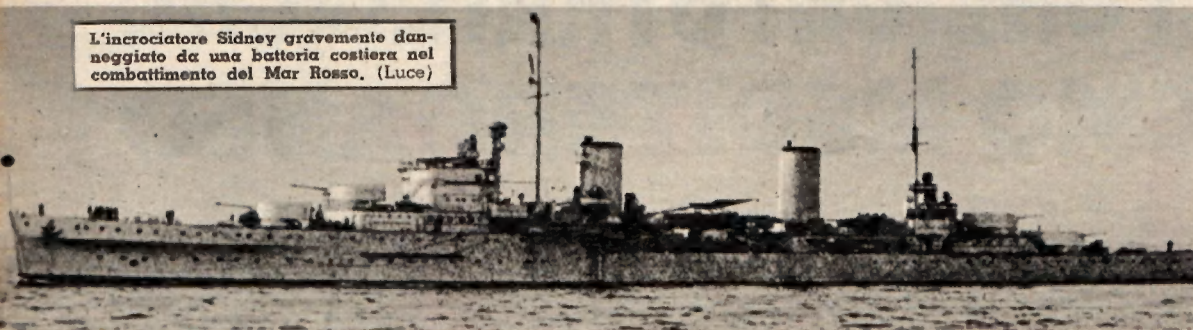
Gli aerei troverebbero, necessariamente, il maggior impiego. Si è detto, al riguardo, che la Rocca, risultando di materiale friabile, resisterebbe scarsamente ai bombardamenti dall'alto. Questo è vero fino ad un certo punto, poichè gli spessori che sovrastano le caverne della difesa, sono tali che non vi è martellamento di bombe anche delle massime dimensioni che possa averne ragione. Ma indubbiamente, un notevole danno viene alla difesa dalla ristrettezza stessa del bersaglio, per cui le batterie contraeree poste sulla sommità della Rocca potrebbero essere senz'altro messe fuori d'uso da un bombardamento ad ondate successive. Ed un altro pericolo potrebbe determinarsi, quello di un atterraggio sul culmine della Rocca stessa, di reparti specializzati in funzione di guastatori, poichè in definitiva, nonstan-

metri tra Sidi el Barrani ed Alessandria. Rimaniamo fermi a tale concetto; ma la situazione che si è venuta determinando dopo gli ultimi avvenimenti nel settore orientale del Mediterraneo, è tale che merita un esame.

Si è assistito, e se ne sono esposte le ragioni e i modi, al mutare della situazione nella Romania ed in altro articolo è detto di quanto riguarda la Grecia ma può essere utile esporre qualche considerazione rispetto agli altri paesi balcanici.

La Bulgaria è oggi nella situazione di uno Stato cuscinetto fra la Romania entrata nell'orbita dell'Asse, e la Turchia legata a quell'accordo tripartito che fu sottoscritto l'anno scorso proprio in questi giorni (19 ottobre 1939) ad Ankara. Con la solidarietà romana l'Asse ha, in certo modo, attinto le rive del Mar Nero, ma non quelle dell'Egeo. La rivendicazione da parte bulgara della Tracia, anche prima che le diffidenze dell'Italia verso la Grecia scoppiassero in aperto conflitto, poneva il problema della estensione di una influenza dell'Asse attraverso l'amicizia con la Bulgaria su una zona che trae la sua importanza dal fatto che gravita sugli Stretti. Il passaggio fra il Mar Nero e il Mar di Marmara e cioè il Bosforo e l'altro tra il Mar di Marmara e l'Egeo, e cioè i Dardanelli, non potevano di fatto non essere influenzati alla lontana dalle posizioni in Romania e nella Tracia più che non lo siano direttamente quando l'Italia avrà conquistato in Grecia le posizioni cui aspira, tanto più che la Bulgaria non può essere considerata dal punto di vista militare, in posizione di second'ordine. Già fin dall'inizio della guerra si disse come la Bulgaria — posta in posizione centrale tra Romania, Jugoslavia, Grecia e Turchia — avrebbe giocato una parte di primaria importanza in un eventuale conflitto balcanico e soprattutto in rapporto alla Turchia avrebbe potuto costituire una alleata preziosa allo stesso modo che una temibile avversaria. Si può dire che dal momento stesso in cui acquistava l'indipendenza ha sempre desiderato uno sbocco sull'Egeo. Costeggia difatti il Danubio per una estensione di circa 400 chilometri ed è traversata da una grande ferrovia che collega l'Europa Occidentale a Costantino-

L'incrociatore Sidney gravemente danneggiato da una batteria costiera nel combattimento del Mar Rosso. (Luce)



svolge ai piedi della rocca stessa e conduce verso la città. Naturale che anche a sbarramento di essa, siano state prese delle misure, ma poichè quanto più conta nella protezione della piazzaforte è la difesa mobile, si fa particolarmente assegnamento sulla flotta per un intervento che dovrebbe prendere alle spalle gli aggressori. Ed è precisamente alle navi che è confidato il maggior compito: quello di tener lontane unità nemiche anche se le batterie di lunga portata della difesa costiera sono in numero tale e di tale potenza, da rendere quasi impossibile uno sbarco. Il pericolo per Gibilterra, lo si è detto altra volta, è quello che da Algeiras o da qualche punto della costa rifana, e per esempio da Ceuta, le artiglierie possano rendere il porto intenibile alle navi. In tal caso soltanto una azione che prevenisse la messa in opera delle necessarie batterie di grosso calibro, potrebbe salvare la situazione: ed è un altro dei compiti confidato alle unità navali ed alla difesa mobile. Quanto alle possibilità di attacco per via di terra, esse sono già prospettate in questi pochi accenni. La Spagna, e, attraverso la Spagna, qualsiasi formazione operante, avrebbe buon gioco in una azione avvolgente intorno allo scoglio, facendo soprattutto affidamento sulle posizioni di Algeiras e di Tarifa, sull'altra parte della baia che mostra sulla parte orientale Gibilterra, quasi staccata dalla terraferma. Più difficile sarebbe invece uno sbarco sulla costa marocchina data la sorveglianza che l'Inghilterra esercita sul mare, per cui, in definitiva, un'azione contro

te gli apprestamenti più recenti, Gibilterra non risulta aggiornata nelle sue difese e può essere vulnerabile dall'alto più che non lo sia dal lato di mare e di terra.

LA SITUAZIONE AD ORIENTE

Il possesso di Gibilterra darebbe agli alleati dell'Asse e ai popoli mediterranei il dominio dell'accesso occidentale del Mediterraneo. Darebbe anche la libertà di navigazione? E' questo un altro problema che si presenta, ma che ha carattere esclusivamente navale e che non è quindi il caso di affrontare. Vogliamo invece trattare, sempre in base alle ipotesi che sono state prospettate in questi ultimi tempi, delle possibilità di una rapida conquista anche dello sbocco orientale del Mediterraneo. La situazione — ed anche le soluzioni — appaiono in questo settore assai più complicate, anche perchè sono molteplici.

Si è detto fin qui, che per la conquista di Suez non vi fosse che un metodo del tutto lineare: quello di un'azione dell'Italia che spingendosi oltre il Rialto Libico fino al delta del Nilo ed insinuando i tentacoli della propria avanzata oltre le resistenze britanniche, riuscisse a portare non solo una minaccia diretta, ma una vera e propria occupazione, sul Canale. Abbiamo anche scritto in un precedente articolo, che non vi è ragione di cercare altre soluzioni che costringerebbero ad un ben più lungo cammino quando non vi è ormai una distanza, in linea d'aria, maggiore di 400 chilo-



poli. Possiede inoltre sul Mar Nero due porti: quello di Varna e l'altro di Burgas collegati con un buon tronco ferroviario a quell'arteria internazionale. Il Trattato di Neuilly del 27 novembre 1919, le aveva imposto la soppressione del servizio militare obbligatorio. Si è limitata perciò ad una forza armata con lunghe ferme, di 12 e poi di 6 anni. Gli effettivi autorizzati, erano del resto di soli 33.000 uomini di cui 20.000 costituenti le truppe attive propriamente dette, e le altre destinate a corpi di gendarmeria, di doganieri, di forestali e di polizia. Le clausole militari di Neuilly essendo però state soppresse a Salonicco nell'agosto 1938, durante la Conferenza dell'Intesa Balcanica, la Bulgaria ha, da allora, adottato il servizio obbligatorio per due anni. Si trova quindi in pieno periodo di riarmo con le difficoltà create dalla guerra per procurarsi armi e munizioni moderne. Gli effettivi in tempo di pace comprendono 35.000 ufficiali e militari di carriera e 50.000 o 55.000 uomini di leva e cioè in totale 90.000 soldati ai quali bisogna aggiungere 8.000 specialisti (forze di lavoro). Gli effettivi sono ripartiti in quattro armate o meglio, corpi d'armata, 10 divisioni di fanteria, 1 brigata di montagna, e 2 divisioni celeri. In tempo di guerra gli effettivi ascenderebbero a 500.000 uomini, cifra abbastanza notevole per una popolazione di 6 milioni di abitanti. Di essi 350 mila apparterrebbero all'esercito, 20.000 all'aviazione, 10.000 alla marina e 120.000 sarebbero divisi in distaccamenti regionali. Benché paese agricolo, la Bulgaria possiede una industria in pieno sviluppo e questo ne aumenta il potenziale bellico che dispone comunque di numerosi carri armati, di una buona artiglieria, di cannoni anticarro e di una seria difesa contraerea. L'aviazione comprendeva, fino a qualche tempo fa, 550 apparecchi di cui almeno 300 di prima linea. Quanto alla conformazione del terreno esso è traversato da molte strade ma in pessimo stato. Il territorio si presta inoltre molto bene alla resistenza. Al nord la frontiera è delimitata dal largo corso del Danubio, al sud si stende la catena dei Monti Rodopi difficilmente traversabile, e, soltanto la parte orientale, volta verso la Turchia costituisce una facile via di accesso, che rende naturalmente



Osservatorio per regolare i tiri: un pallone drago tedesco in prossimità della Manica. (R.D.V.)

scambievoli le varie possibilità di difesa o di offesa militare. Chè, naturalmente, quando si parla della Bulgaria si volgono gli occhi verso la Turchia. Contro di questa la Bulgaria combattè, come si ricorderà, nel 1912 nella prima guerra balcanica, mentre a fianco di questa e degli Imperi Centrali, combattè la grande lotta dopo l'intervento del 1915. Dopo aver ottenuto dalla Romania la Dobrugia che fra l'altro migliorava il suo confine, l'aspirazione della Bulgaria è quella di avere dalla Grecia tanto territorio quanto le consenta uno sbocco all'Egeo che non sia semplicemente un corridoio o un accesso commerciale. Nel conflitto italo-greco la Bulgaria ha riaffermato la propria neutralità. Ma è un'atteggiamento definitivo? Vorrà la Bulgaria rimettersi alle giuste ripartizioni territoriali del futuro trattato di pace o, nel precipitare delle situazioni, non vorrà forse prendere una anticipata ipoteca?

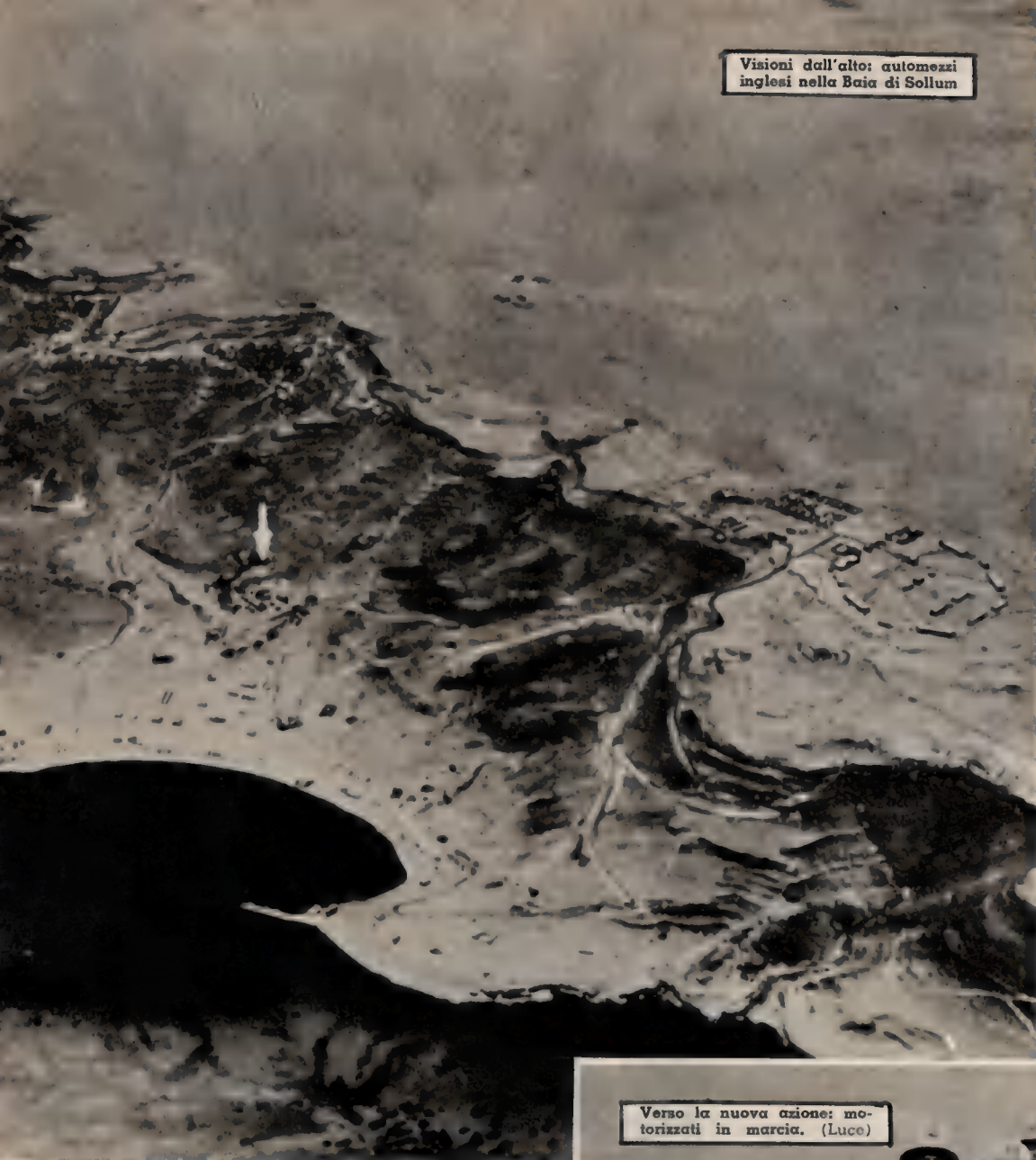
LA JUGOSLAVIA

Proprio per i buoni e stretti legami esistenti fra Sofia e Belgrado, parlando della Bulgaria viene di trattare della Jugoslavia. Anche



I docks di Londra nella luce dei bombardieri. (R.D.V.)

Visioni dall'alto: automezzi
inglesi nella Baia di Sollum



forti agli altri dei monti balcanici e dei monti Rodopi, il terreno è estremamente accidentato e le comunicazioni rare e mediocri si prestano male a grandi operazioni e soprattutto all'azione di forze meccanizzate.

LA GRANDI LINEE STRATEGICHE

E' però verso la Turchia e in certo modo verso la Russia, che come si è accennato, si svolge con maggiore insistenza l'attenzione. Sarebbe troppo lungo accennare alle forze dell'una e dell'altra ed è dunque il momento di ritornare all'iniziale assunto che era quello di un esame delle ulteriori possibilità strategiche per liberare del tutto il Mediterraneo dalla influenza inglese e per aprire alla libera navigazione il suo sbocco orientale. Fatale era al riguardo che dato l'atteggiamento assunto di piena solidarietà con l'Inghilterra, si dovesse dar luogo ad una azione energica perchè la Grecia non accentuasse la sua pericolosità, se non altro come tentazione per la Gran Bretagna di occuparne le isole meglio sfruttabili a fini strategici. Non si può dimenticare, in aggiunta a quanto è stato detto altrove, che qualche giorno fa il «Times» non mancava di consigliare al governo di Londra una azione energica consistente nella occupazione di Creta e di altre isole del Mediterraneo e dell'Egeo. Lo stesso giornale ha così prospettato la situazione: «Finchè la Grecia resta immobile e la Turchia mantiene una robusta indipendenza e i francesi in Siria rifiutano la completa sottomissione alle richieste di Roma, l'Asse si trova nella impossibilità di dare aiuto dal nord alla avanzata che il Maresciallo Graziani dovrebbe compiere dall'ovest». Con questo il problema strategico di una azione a tenaglia è posto nei suoi termini più chiari. Si prospetta difatti la possibilità

Verso la nuova azione: motorizzati in marcia. (Luce)



questo è un paese danubiano in quanto il grande fiume ne traversa il territorio per un percorso di oltre 300 chilometri e ne costituisce il confine orientale per più di cento. I suoi affluenti principali, che scorrono dalle Alpi Carniche o traversano la pianura ungherese, convergono verso la regione di Belgrado e aprono le vie di comunicazione che conducono dall'Italia, dalla Germania e dall'Ungheria verso Salonico e Costantinopoli. Con una popolazione di 15 milioni di abitanti la Jugoslavia possiede più di un milione di uomini atti alle armi, ma le scarse disponibilità di equipaggiamento non le consentono tali effettivi. Nell'autunno dell'anno scorso, quando maggiormente si determinò la tensione internazionale, la Jugoslavia aveva mobilitato circa mezzo milione di uomini e tuttavia la cifra è apparsa eccedente le possibilità di armarli. In tempi normali il servizio attivo è di 18 mesi, gli effettivi ascendono a 120.000 uomini ripartiti in 6 corpi d'armata e che comprendono 17 divisioni di fanteria, 2 di cavalleria, 1 battaglione di carri e 3 reggimenti di artiglieria contracrea. Su piede di guerra ciascuna armata comporterebbe 4 o 5 divisioni, un reggimento di artiglieria e una brigata di cavalleria. Paese essenzialmente agricolo la Jugoslavia non ha sviluppato una industria tanto più data la scarsità di carbone di cui dispone. Deve quindi comprare all'estero tutte le sue armi e tuttavia possiede una aviazione relativamente forte poichè raggiunge e forse supera, i 500 apparecchi di recente resi moderni in conseguenza di sostituzioni. La difesa di frontiera si basa su importanti linee fortificate, lo svi-

luppo stradale è mediocre con pochissime strade automobilistiche. Le ferrovie si estendono per 7.000 chilometri con scartamento normale e per 2.000 con scartamento ridotto. Quanto alla costituzione del terreno esso è notevolmente accidentato e quindi, come fu provato nella grande guerra, atto a rendere più forte la resistenza. Al nord il Danubio e gli affluenti, percorrono una regione collinosa, ma tracciano numerose linee di difesa rappresentate dalla Drava, dalla Sava e dal Danubio volti verso nord e dalla Morava verso est. Nella parte meridionale, cioè lungo la costa adriatica sulla quale si allungano le Dinariche e cioè sui corsi della Drina, e della Morava, dove quella catena montagnosa unisce gli ultimi contraf-

di un'azione svolta oltre il sistema collegato dei mari che potrebbe effettuarsi attraverso i territori della Siria e della Palestina, e che necessariamente dovrebbe farsi strada attraverso la Turchia. La cosa ha troppo l'aspetto di ipotesi perchè si possa esaminarla altro che col concetto di un problema strategico di carattere teorico. Per poter difatti ottenere un risultato del genere bisognerebbe mutare l'attuale situazione degli Stretti e attraversare il territorio anatolico, si dovrebbe cioè affrontare un vasto territorio ed una notevole resistenza, quando verso Suez le vie che si hanno a disposizione sono assai più semplici e dirette.

NEMO



ALI ITALIANE NEI CIELI D'INGHILTERRA

« Per la prima volta formazioni italiane hanno partecipato, dalle loro basi di partenza nella zona occupata, alle azioni effettuate contro l'Inghilterra dall'Aviazione tedesca.

Con coraggiosi attacchi, nel corso dei quali gli aeroplani italiani hanno lanciato bombe su obiettivi ben mirati, hanno riportato importanti successi contro installazioni dei porti dell'est dell'Isola britannica ».

Con queste sobrie parole il Gran Quartiere Generale del Führer annunciava il 25 ottobre la partecipazione delle forze aeree italiane alla battaglia di Londra.

Non può sfuggire al lettore il significato politico e strategico di questa presenza di un CORPO AEREO ITALIANO (C. A. I.) nella lotta, che da ormai tre mesi infuria nei tormentati cieli d'Inghilterra. Significato politico, che dimostra la completa solidarietà dell'Asse, operante nello stesso cielo e sugli stessi obiettivi formanti i gangli vitali dell'Isola britannica; significato strategico, per cui la nostra guerra aerea, già dura e difficoltosa nella sua distribuzione su sette distinti settori (Penisola, Albania, Sicilia, Sardegna, Libia, Egeo, Impero), allarga ancora più il suo raggio d'azione, estendendolo anche nell'unico settore che finora le era rimasto in un certo senso estraneo: il Mar del Nord.

Il C. A. I., organismo bellico complesso, perfettamente efficiente ed armonicamente costituito da unità appartenenti alle varie specialità dell'Arma, dopo un breve periodo d'assemblamento nelle sue basi e di adattamento alle particolari condizioni di clima e d'ambiente della vasta zona di operazioni, ha iniziato la sua attività in un momento particolarmente difficile per ragioni meteorologiche, le quali richiedono

negli equipaggi un addestramento perfetto ed un adeguamento completo al volo cieco e strumentale, fatto nelle più difficili condizioni d'atmosfera. I nostri superbi equipaggi sono tecnicamente attrezzati e spiritualmente ansiosi di dimostrare la loro inesaurita passione guerriera contro il nemico.

« Nulla potrà arrestare il volo delle Aquile di Roma, che si incide fatale nei cieli del Nord, diceva nel suo fiero Ordine del giorno agli equipaggi il Generale Fougier, nell'assumere il Comando del C. A. I. *Amici e nemici osservano la nostra disciplina, la nostra capacità, la nostra fierezza di soldati. La Patria è in fidente attesa. Risponderemo a quest'attesa a qualunque costo. Me ne rendo garante per voi.* ».

Con questo allargamento del nostro schieramento aereo, il carattere imperiale della nostra guerra aerea si precisa ancora maggiormente.

* * *

Mentre la ricognizione aerea aveva tempestivamente segnalato il grosso convoglio di 36 navi, scortato da 2 incrociatori e 2 CC. TT. che poi nella notte sul 21 è stato attaccato da nostre siluranti, come è detto in altra parte di questa Rivista, all'alba del giorno 21 il bombardamento intervenne contro il convoglio, riuscendo ad abbattere un *Gloster* nella reazione che all'attacco oppose la caccia avversaria.

L'offesa contro i porti prosegue metodicamente, in questa fase del conflitto, nella quale l'attività del naviglio avversario sta dimostrando una ripresa notevole, in previsione degli sviluppi che potranno assumere le operazioni nel settore egiziano. La base di Alessandria venne attaccata nella notte sul 21 per due ore consecutive ed il giorno 22 da due ondate di « Sparvieri » in ore differenti. Anche Porto Said si

ebbe due attacchi contro le sue installazioni ed i suoi magazzini; lo stesso dicasi degli impianti di Aboukir, di Porto Sudan e di Aden. Nell'isola di Perim vennero provocati vasti incendi e durante l'attacco non vi fu alcuna reazione contraerea.

L'offesa contro lo schieramento aereo del nemico continua ed in quest'ultima settimana si è sviluppata oltre che in estensione anche in profondità, essendosi spinta a sud-est ed a nord della città del Cairo.

Grande scalpore ha fatto la propaganda britannica sui bombardamenti contro gli aeroporti del Cairo, presentandoli come diretti sulla città durante il *Ramadan*, alla stessa guisa che qualche giorno prima aveva presentato il bombardamento sulle isole Barhein, come una violazione italiana del sentimento religioso musulmano. Puerilità sciocche, alle quali è costretta a ricorrere la propaganda avversaria; quasi che gli arabi non sapessero, per dolorosa esperienza, da che parte stia il loro vero nemico, e quasi che i diuturni bombardamenti britannici sulle inermi popolazioni arabe della Cirenaica fossero la più degna celebrazione della quaresima mussulmana, soltanto perchè fatti dagli aviatori di Sua Maestà Britannica.

Se gl'inglesi non hanno altri moccichi per propiziarsi le divinità del mondo arabo, continuano pure su questo tono; all'odio che contro il loro dominio aumenta sempre più fra le popolazioni arabe, si aggiungerà il ridicolo, che è un'arma non meno efficace delle bombe.

LOGORAMENTO DELLE FORZE AEREE

Un altro gruppo di obiettivi che l'Arma Aerea dell'Asse martella con ritmo sempre più in-

tensio, per assicurarsi la supremazia aerea, è costituito dai campi d'aviazione.

L'attività aerea eseguita da grandi masse ed in maniera continuativa di giorno e di notte implica tutta un'organizzazione complessa e delicata, nella quale ogni servizio è direttamente o indirettamente collegato all'efficienza bellica dei reparti. Sistemazione degli apparecchi, custodia e rifornimento di benzina e di olio, custodia, manutenzione e rifornimento di bombe, officine per le grandi e piccole riparazioni, banchi prova motori, impianti di miscelazione dei carburanti, piste di lancio degli apparecchi, armerie, impianti luce, stazioni radio, telegrafi e telefoni, impianti idrici, poligoni di tiro, alloggi e mense per il personale, servizi di segnalazione e di difesa contraerea, tutto insomma è preordinato, perché il pilota in perfetta efficienza parta col suo apparecchio e compia la sua missione bellica.

Quando un uragano di bombe colpisce tutti gli ingranaggi di un organismo così complesso, a parte i danni materiali arrecati agli apparecchi, la base vede diminuita in misura più o meno grave la sua attitudine logistica e questa diminuzione incide immediatamente sull'efficienza bellica dei reparti. L'inefficienza poi di alcune basi, oltre che diminuire il potenziale offensivo, nel senso che sottrae alle utili missioni belliche a danno del nemico una certa aliquota di forze aeree, compromette anche la difesa di certi obiettivi e di certe zone, sulle quali il nemico può inferire con maggiore agio, senza correre forti rischi. Tale è il caso di alcune basi, nelle quali si trovano dislocate forze da caccia della difesa.

Ora alcuni giornali americani, citati dalla *Nachtausgabe*, riferiscono che 65 aeroporti su 130 vennero seriamente danneggiati sin dalla prima fase degli attacchi germanici. Anche ammesso che molti di quei danni venissero presto riparati, si ebbe nel frattempo un rincerarsi dell'offesa in intensità ed in estensione, sicché si può ritenere che oggi una buona metà dell'organizzazione aeroportuale bellica britannica si trovi seriamente compromessa.

Tutto il denso schieramento aereo britannico del resto, distribuito nelle contee della Manica, non esiste più, o per lo meno ha importanza trascurabile, come attesta lo scorazzare pressoché indisturbato delle formazioni tedesche nel cielo di Londra, poco contrastato nel sorvolo sul Kent, già rigurgitante di squadriglie da caccia. E' vero che qua e là alcune basi sono state messe in funzione, non fosse altro che come basi di appoggio, ma è anche vero che nei bollettini tedeschi si accenna periodicamente ad incursioni offensive su basi aeree dell'Hampshire, del Surrey, del Sussex, dove ogni sforzo di ricostruzione viene soffocato in sul nascere.

Se l'offesa aerea sugli stabilimenti industriali aeronautici inglesi ha mirato e mira a distruggere le fonti di vita della *Royal Air Force*, sottraendole il mezzo non solo di sviluppare la sua efficienza numerica, resa sempre più pressante dalle aumentate ed aumentabili esigenze operative, ma di tenere a giusto livello la linea, per rimediare alla grande usura del materiale, imposta dalle vicende della lotta; se l'offesa contro le basi ha mirato e mira a disorganizzare, sconvolgere e rendere praticamente inoperante la delicatissima struttura funzionale dell'organizzazione logistica, che rende possibile la vita bellica dei reparti; la lotta aerea vera e propria contro gli apparecchi in volo tende ad intaccare, lesionare e frantumare la spina dorsale dell'organismo aeronautico nemico.

Mentre il primo tipo d'offesa (a parte gli immensi danni materiali che produce, e soprattutto a parte l'eliminazione o il serio danneggiamento di costosi macchinari spesso importati), farà sentire le sue conseguenze in un domani più o meno immediato e può trovare un corret-

tivo più o meno efficace nei rifornimenti dall'estero, ammesso che possano integralmente raggiungere porti britannici; mentre i danni prodotti dalla distruzione di basi aeree possono essere attenuati dall'apprestamento, sia pure affrettato, di basi di fortuna, di cui l'Inghilterra può ampiamente disporre, almeno in alcune zone, l'offesa invece contro i reparti aerei in volo incide immediatamente sulla forza bellica viva ed operante, ed intacca quindi non solo le possibilità di poter largamente offendere l'avversario, ma anche quelle di impedire le offese al territorio nazionale.

Le perdite inflitte al nemico quindi nella lotta aerea producono lesioni irrimediabili al midollo spinale dell'organismo bellico aereo, sottraendogli una ricchezza di energie professionali e spirituali non facilmente sostituibili, giacché i piloti, e con essi gli specializzati, non si possono fabbricare con la stessa facilità e lo stesso ritmo accelerato, col quale si fabbricano i cilindri di un motore a scoppio.

Mentre la flotta in questo stadio della guerra non fa parlare di sé, se non per le gesta da essa compiute nel Mediterraneo a così caro prezzo, a causa della nostra immediata reazione; mentre l'Esercito dopo le vicende di Dunkerque dicono si stia organizzando sotto le alte direttive dell'apollineo Eden, la *Royal Air Force* da alcuni mesi sta sostenendo quasi da sola il peso della guerra. Ma questo peso, che è molto greve, richiede spalle assai robuste e la *Royal Air Force*, checcché vadano blaterando i vari ministri britannici, che periodicamente si danno il turno al microfono londinese, ha un'ossatura piuttosto debole, per sopportare un peso così tremendo.

CRISI DELLA ROYAL AIR FORCE

Oggi l'Inghilterra nella condotta della guerra sconta amaramente il grande errore commesso dai suoi governanti, con l'avallo degli alti papaveri dell'Ammiragliato, nell'avere svalutato il fattore aereo, quale mezzo di guerra di primo piano.

In realtà la *Royal Air Force* ha cominciato ad organizzarsi dopo le sanzioni e ad organizzarsi sul serio dopo Monaco, vale a dire un anno prima che scoppiasse il conflitto. Ed in un anno non si crea davvero un'aviazione e soprattutto un'aviazione che sia immediatamente disponibile, per affrontare con successo le incognite di un'aspra, serrata e logorante lotta aerea. In un anno si possono costruire molti apparecchi, specie se si hanno molte industrie, e molti ancora se ne possono acquistare all'estero, quando si hanno le casse rigurgitanti di oro. Ma la macchina non è tutto in aviazione; occorrono uomini per guidarle ed i piloti non s'improvvisano, nè tanto meno s'improvvisano i piloti di guerra.

Ora i migliori piloti britannici, soprattutto quelli da caccia, sembra siano spariti in buona parte nella campagna di Norvegia, nelle Fiandre, a Dunkerque e nelle prime settimane dell'offensiva aerea tedesca sull'Isola. Questo risultato disastroso, dovuto a ragioni complesse di carattere prevalentemente professionale e causato quindi dall'indiscussa superiorità tecnica in senso lato dell'Aviazione del Reich, non ha tardato a far sentire le sue conseguenze nell'andamento generale della lotta.

Secondo informazioni da sicura fonte neutrale, confermate del resto da ufficiali aviatori britannici prigionieri, la caccia britannica si trova oggi in una tremenda crisi nel personale pilota. Molte scuole di pilotaggio della specialità sono state chiuse, ed ufficiali istruttori con allievi non perfettamente addestrati sono stati inviati alle squadriglie di linea, il che spiega il numero ingente di apparecchi abbattuti, in gran parte pilotati da *pivellini*. Uno degli ufficiali piloti fatti prigionieri tempo fa dichiarava: «Noi non soltanto siamo costantemente in azio-

ne contro il nemico, ma abbiamo anche un altro peso: quello d'istruire i giovani piloti».

Molti piloti da bombardamento sono passati alla caccia ed inviati subito nelle nuove squadriglie. Anche questo è un elemento di debolezza, giacché prima che il pilota da bombardamento diventi un buon cacciatore occorre un po' di tempo, un congruo allenamento col nuovo tipo di velivolo, che ha caratteristiche e modalità differenti dagli altri.

La *Reuter* poi qualche tempo fa annunciò che erano entrate in linea squadriglie polacche e ceche. L'annuncio, che avrebbe voluto far credere ad una solidarietà operante da parte di polacchi e di cechi, in realtà rivelava un altro aspetto della crisi in atto, giacché il governo non sa dove battere la testa, per trovare elementi che vadano a riempire i vuoti enormi operati nei quadri della *Royal Air Force*.

Per far fronte alla media alle necessità sempre più pressanti della lotta, il Ministero dell'Aria ha dovuto elevare da 28 a 31 l'età degli





aspiranti piloti e va arruolando elementi polacchi, francesi, norvegesi, belgi, cecchi, olandesi; e siccome anche ciò non basta, sta arruolando i piloti volontari nord-americani, offrendo stipendi favolosi, giacché oltre all'assicurazione ed a 200 sterline mensili, assicura una fortissima indennità di volo ed un'indennità chilometrica per ogni bombardamento eseguito. Ogni pilota verrebbe a percepire così dalle trenta alle quaranta mila lire al mese. Uffici di reclutamento sono stati installati a Los Angeles, Oakland, Kansas City e New York. La *Royal Air Force* si avvia per tal modo a diventare un'aviazione mercenaria, con tutti i guai del mercenarismo, di cui si ebbe una prova convincente nel rendimento dell'aviazione rossa in Spagna.

Che cosa interessa al pilota mercenario? Eseguire bene o male il suo volo di guerra; quanto poi all'impegno di ben portarlo a termine, è un'altra faccenda. Alle brutte la grande velocità degli apparecchi permette sempre la fuga. Colpire un obiettivo militare o civile non ha importanza; importante è volare in territorio nemico nelle migliori condizioni ai fini del rischio (quindi il volo notturno praticato in base alle direttive della condotta politico-strategica della guerra è il bene accetto); se l'offesa arrecata ad obiettivi civili, non contrastata da efficace difesa, provocherà la rappresaglia, questa a sua volta invocherà altre rappresaglie; i voli così aumentano e con i voli la conseguente indennità chilometrica.

Non vogliamo con questo affermare che solo il tornaconto economico stia a base dell'attività aerea dei reparti della *Royal Air Force*. Sarebbe inesatto e soprattutto non cavalleresco, giacché la struttura essenziale dell'aviazione inglese è ancora costituita da inglesi, ai quali non si può negare né valentia, né spiccato senso di amor di patria. I tedeschi, del resto, in più occasioni hanno cavallerescamente riconosciuto che il nemico si batte, di massima, con un vigore ed un'irruenza degni di rispetto. Diciamo solo che l'elemento tornaconto sta a base del mercenarismo e se questo dovesse ulteriormente svilupparsi, come tutto lascia prevedere, la compagine e le possibilità di rendimento delle forze aeree britanniche non potrebbero non esserne maleficamente influenzate.

Nè il contributo delle scuole di pilotaggio del Canada, che tante speranze avevano destinate e sulle quali tanto chiasso si era fatto in Inghilterra, sembra una cosa seria. Notizie recenti infatti dal Canada informano che i primi

160 piloti potranno essere pronti alla fine del 1940. Cifra irrisoria, quando si pensi che nei cieli d'Inghilterra in qualche giornata sono stati abbattuti più di 100 apparecchi. E che il governo britannico si preoccupi di trarre aiuti più immediati e più sostanziali dalle scuole di pilotaggio del Canada, lo si desume dal fatto che nel mese di settembre il Sottosegretario all'Aeronautica, Balfour, varcò l'Atlantico, con la missione di ottenere con tutti i mezzi un acceleramento nella preparazione dei piloti delle scuole canadesi e di concordare con quel Dominio un ampliamento di tutta la struttura delle scuole stesse, in maniera da sostituire in larga misura quella della metropoli, troppo esposta ormai alla martellante offesa aerea.

Concludendo, diremo che la lotta di logoramento ingaggiata contro le forze aeree in volo ha lo scopo di assicurarsi la supremazia aerea, raggiunta la quale, tutto il resto sarà enormemente facilitato.

Formazioni da caccia di consistenza inusitata sorvolano il territorio inglese, nella speranza di provocare l'intervento della caccia avversaria ed inferire alla sua compagine salassi sempre più micidiali. Ma la caccia britannica non sempre si lascia invitare al combattimento. Il Comando nemico ha capito che se la propria caccia dovesse essere logorata ed eliminata, sarebbe l'inizio della fine; per questo la risparmia il più possibile, limitandone l'impiego in alcune particolari circostanze e tenendola in riserva per altre più gravi necessità, che potrebbero manifestarsi da un momento all'altro. L'andamento del conflitto in buona parte dipende dall'esito della lotta aspra e spietata, che si sta svolgendo per la conquista del dominio dell'aria. Sembra un paradosso, ma oggi il destino dell'Inghilterra e del suo Impero poggia, in un certo senso, sulle possibilità di resistenza e di efficienza della caccia britannica. Quando questa sarà eliminata e l'offesa aerea dell'Asse potrà svolgersi pressoché indisturbata, la flotta stessa dovrà alfine farsi viva, e nel duello mortale fra essa e le flotte navali ed aeree dell'Italia e della Germania si giuocherà la partita suprema.

In quella partita potrà vincere chi avrà perduto il dominio dell'aria?

Le vicende della lotta nella campagna di Polonia, di Norvegia, di Occidente e nelle acque del Mediterraneo offrono sufficienti dati di orientamento in proposito.

VINCENZO LIOY

Decollo di un idrovolante per missione di guerra. (Luce).





IL TRICOLORE SUL CIELO DI LONDRA

1) Bombe italiane sull'obiettivo. 2) Un aereo italiano sulla via del ritorno. 3) Una bomba è giunta al segno. 4) Una base nella foresta e un ingegnoso mascheramento. 5) Quel che resta dopo lo scoppio di una superbomba.





2



4



5



Aspetti della guerra africana: Pronto dietro l'arma.

VIGILIA DI AZIONE SUI FRONTI ITALIANI

L'attività avversaria, con così evidente intensificazione manifestatasi in queste ultime settimane lungo tutta la fronte Cirenaica, lasciava presagire qualche tentativo di contrattacco più o meno in grande stile. E infatti il tentativo c'è stato: il nostro comunicato numero 139 ha annunciato che reparti britannici, appoggiati da elementi corazzati e da tiro di artiglierie, avevano attaccato le nostre posizioni avanzate in zona Maktila, 25 chilometri circa ad est di Sidi Barrani; nettamente respinti dalle nostre truppe, che l'inquietudine regnante da più giorni sulle opposte linee aveva reso più che mai vigili ed attente, i Britannici avevano lasciato alcuni morti sul terreno. Egual sorte hanno avuto altri tentativi di attacco, da parte di elementi avversari, nella zona di Alam el Tumno, contemporaneamente all'attacco precedente, ed il giorno seguente, in quella di Elwa el Rabià, a sud di Sidi Barrani. In entrambi questi ultimi combattimenti, armi e prigionieri sono rimasti in nostra mano.

A questi tentativi avversari ha vittoriosamente reagito il nostro Comando, il giorno 24 ottobre, lanciando sulla strada di Marsa Matruch una colonna celere che partita da Uadi Maktila, teatro dello scontro di cui si è dianzi parlato, si è sospinta innanzi, per altri 30 chilometri circa, fino a Bir Shamma.

Questi avvenimenti nel settore Marmarico, registrati dai recenti comunicati del Quartier Generale Italiano, stanno a dimostrare, da una parte, che gl'Inglesi sentono sempre più premita e minacciata la loro situazione in Egitto, ciò che dev'essere stata non ultima ragione del noto viaggio del ministro Eden; dall'altra che il Comando italiano in attesa del momento più opportuno per il nuovo sbalzo offensivo, mantiene il suo atteggiamento di vigilanza attiva, non esitando dal lanciare frequenti puntate in avanti, con l'intento di prender contatto con le forze avversarie, di saggiarne la consistenza, di sorprendere e colpire i loro apprestamenti in corso.

APPRESTAMENTI E RINFORZI BRITANNICI

Che questi apprestamenti siano notevoli ed in corso di ulteriore rafforzamento, non v'è dubbio!

Dicevamo, in un precedente articolo, che dietro la divisione corazzata, la quale fronteggia le nostre posizioni più avanzate, ne risultano scaglionate almeno altre due, sulla strada di Marsa Matruch; tra questo campo trincerato ed il delta, poi, è segnalata la presenza di altre sette divisioni. Si calcola in complesso, che le forze britanniche raggiungano i 260.000 uomini.

Ma il Comando inglese non si sente ancora tranquillo, e nuovi rinforzi sono segnalati in corso di arrivo o di afflusso nel minacciato Egitto; si parla di altri 30.000 uomini circa, e tre divisioni ancora sarebbero in via di allestimento in Australia.

Tutte le forze e i mezzi che è possibile racimolare in Inghilterra e nei Domini vengono avviate verso il Mediterraneo; la via principale seguita è quella del Mar Rosso, ove dalla seconda metà di settembre in poi i convogli si sono seguiti sempre più frequenti e numerosi. Ce ne hanno dato notizia gli stessi nostri comunicati ufficiali, i quali hanno registrato continui attacchi delle nostre forze aeree, e di recente anche navali, contro trasporti nemici, spesso di rilevantissima entità — l'ultimo era di ben 36 navi — ed unità da guerra che li scortavano, prima e dopo l'angusta porta dello stretto di Bab el Mandeb, nel lungo corridoio del Mar Rosso, divenuto altrettanto pericoloso per la navigazione britannica quanto il Mediterraneo ed il mare del Nord.

Naturalmente, di fronte a questi preparativi avversari, il nostro Comando non è rimasto inerte, onde si può esser certi che il rapporto di forze e di mezzi fra noi e l'avversario non si è alterato a nostro svantaggio, così come

salda in pugno del maresciallo Graziani è sempre rimasta l'iniziativa delle operazioni. Del resto, è stato anche notato, e giustamente, come le particolari caratteristiche della guerra che si combatte laggiù non diano un valore assoluto alle pure proporzioni numeriche delle masse contrapposte; la saturazione, anzi, degli effettivi oltre un giusto limite può ingenerare appesantimenti ed ingombri, non certo propizi al regolare svolgimento delle operazioni. E quando queste debbono avere un carattere pur sempre coloniale — anche se qualche aspetto di queste operazioni che si svolgono tra cospicue rappresentanze di grandi eserciti metropolitani possa farle apparire alquanto diverse dalle ordinarie operazioni d'ambiente coloniale — è noto che il problema essenziale è riposto, soprattutto, nell'armonica composizione delle unità operanti e nel sapiente impiego di esse, trattandosi di realizzare il principio della massima mobilità e potenza, con la minima massa. Ma la lunga esperienza in materia dei nostri Capi è tale da dare il massimo affidamento circa la condotta e l'esito finale della lotta che si sta combattendo alla porta dell'Egitto.



STRADE, COMUNICAZIONI, ACQUA...

Un reale vantaggio era dato al nemico dalle comunicazioni che collegano il campo trincerato di Marsa Matruch alla base di Alessandria, da esso distante circa 350 chilometri; sono essi percorsi da un'ottima strada asfaltata e da una ferrovia, che agevolano notevolmente i movimenti di truppe ed i loro rifornimenti.

Diversa era, per questo rispetto, la situazione nostra, in quanto la litoranea Balhiana si arresta, com'è noto, al confine Cirenaico, e di qui fino a Marsa Matruch, per una distanza di oltre 200 chilometri, non esisteva che una pista sabbiosa, discretamente transitabile fino a Sollum, di qui a Sidi Barrani di difficile percorso, specie per gli automezzi, alquanto migliore nell'ultimo tratto, fino a Marsa Matruch. Sarebbe stato, evidentemente, improvvido, subito dopo il nostro balzo a Sidi Barrani, predisporre un'ulteriore avanzata, senza creare prima le condizioni per quella vasta e complessa organizzazione logistica che si richiede per soddisfare le esigenze di imponenti masse di uomini e di moderni mezzi di combattimento; organizzazione resa ancor più ardua dalla

zona desertica e dalla lontananza dalle basi di sbarco.

E' tradizione, del resto, dell'esercito italiano — ereditata forse, anch'essa, da Roma — che accanto alle armi si trovino sempre gli strumenti da lavoro, così che, posate appena le une, si dia mano agli altri, per creare quelle opere che rimangono a testimoniare della nostra capacità costruttiva e della possanza del nostro lavoro. E' miracolo antico, questo, che vedemmo rinnovarsi nella impresa Etiopica, e che si è ripetuto ancor oggi, nel deserto Marmarico.

Non appena compiutosi il primo balzo vittorioso, tutte le truppe che per il momento potevano esser distratte dai compiti più spiccatamente bellici, e numerosi battaglioni di lavoratori fatti affluire dalla Libia, venivano disseminati lungo le strade appena superate dalle unità combattenti, e tutto il territorio tra l'antico confine e Sidi Barrani appariva, come d'incanto, trasformato in un immenso cantiere.

Quelle strade, così, sono state ben presto rese pressoché irriconoscibili; linee telegrafiche e telefoniche, ovunque distese e convenientemente protette, assicurano i collegamenti fra le truppe operanti ed i Comandi; i magazzini,

parallelamente alla quale si è proceduto al riordinamento ed al rafforzamento dei reparti, nonchè allo spostamento delle unità più arretrate a portata di quelle posizioni, che dovranno essere le basi di partenza per i nuovi balzi in avanti e le nuove vittorie.

SULLA FRONTIERA SUDANESE

Anche sulle altre fronti, l'attività bellica si mantiene parimenti vigile e viva. Un nostro comunicato, ad esempio, ha dato recentemente notizia di un vittorioso combattimento, svoltosi alla frontiera del Sudan. Là tra il fiume Lau e Daga, sorge il monte Cheni, alto circa 2000 metri, dominante ad occidente l'immensa piana palustre che non offre possibilità di vita ai bianchi, tranne che nelle località Daga River, Post e Chighile, dove gli Inglesi avevano adattato stazioni doganali e presidi avanzati. In seguito alla nostra avanzata nella regione, il Comando nemico aveva ordinato l'evacuazione di tali posti di avanguardia, trasferendo le forze colà dislocate nella zona di Tohbangara, sulle pendici occidentali del monte Cheni, con lo scopo di molestare la nostra vigi-

Di guardia sull'altana.



Una improvvisata officina riparazioni.

parchi, officine, campi d'aviazione avanzati sono sorti e messi prontamente in funzione alle spalle dell'esercito che dovrà riprendere la via verso i nuovi e più grandi obiettivi.

L'altro importante problema che si imponeva all'attenzione dei nostri Comandi era quello dell'acqua. Tutti ne conoscono l'essenzialità, in territorio desertico, tanto che il nemico contava non poco sulla mancanza dell'acqua, per raffrenare l'impeto operativo degli Italiani. Ebbene, anche questo problema è stato affrontato e risolto, mediante una quadruplicata serie di provvedimenti: si sono, cioè, bonificati e riattati i pozzi preesistenti e danneggiati o inquinati dagli Inglesi, durante la loro ritirata; nuovi pozzi sono stati aperti nella regione di Sidi Barrani; si è provveduto alla costruzione di veri e propri acquedotti, per il trasporto dell'acqua dalla Cirenaica fino alle posizioni più avanzate; si sono acquisite nuove, cospicue fonti idriche, con la captazione di numerose sorgive, rinvenute lungo tutta la zona di recente conquista.

E' tutta un'opera vasta, varia e veramente formidabile, che si è rapidamente compiuta e,

lanza sulla frontiera e sobillare contro di noi le popolazioni nilotiche.

E' qui che avvenne l'azione suaccennata. Nostri reparti celeri, con fulminea sorpresa notturna, assaltavano le posizioni inglesi, fugando e disperdendo le agguerrite formazioni avversarie. Restavano in nostra mano armi, munizioni, salmerie e documenti. L'azione di propaganda che gli Inglesi avevano tentata ai nostri danni, è risultata del tutto vana, tanto che le nostre truppe hanno avuto dappertutto le migliori accoglienze da parte dei nativi, i quali hanno, anzi, dimostrato, di nutrire verso l'ex dominatore sentimenti di odio e di rancore per le inumane vessazioni subite: non ultimo, il forzato arruolamento di fanciulli decennj per trasferirli al duro lavoro delle piantagioni di tè, cotone, tabacco, in lontane regioni.

Le armi italiane, sempre più temute dai britannici, sono invece accolte con sempre maggior fiducia dalle popolazioni africane, e si vanno sempre più affermando come l'avanguardia di un regime di progresso e di umanità.

AMEDEO TOSTI

DISPACCI CIFRATI E INTERCETTAZIONE

«Quanto sangue è stato versato per l'imprudenza di coloro che parlavano per telefono! Ora gli Italiani dispongono di stazioni ancora più numerose e perfezionate. Attenzione!».

Con queste parole concludeva un ordine riservatissimo diramato dall'Ufficio Informazioni-Sezione interrogatori e documenti — del comando della 4^a Armata Austriaca, in data 12 lug. 1918, avente per oggetto: — «Schizzo dir. trativo diffuso nell'Esercito operante Au o-Ungarico per ammonire comandi e trup. e sul pericolo delle indiscrezioni telefoniche. — Ciò che gli Italiani hanno appreso dalle nostre conversazioni telefoniche». La diramazione era estesa sino alle primissime linee.

Furono proprio gli Austriaci che sin dall'agosto 1915 impiantarono per la prima volta sul nostro fronte posti di intercettazione telefonica, ma quantunque alla fine della guerra essi disponessero di 82 stazioni intercettatrici, gravi danni subirono dalla nostra organizzazione che, per qualità e numero, fu anche superiore.

E' facile immaginare l'enorme importanza di questo servizio, disimpegnato dall'*armata del silenzio*, cui appartengono abili informatori che spingono il più lontano i sensibili vigili tentacoli dei loro apparecchi d'ascolto e d'intercettazione, allo scopo di ottenere quelle notizie sul nemico indispensabili alla concezione delle imprese belliche. Naturalmente anche da parte nostra si impone una rigorosa cautela: vi è sempre chi ci ascolta dietro l'uscio di casa, alla frontiera, e talvolta anche in casa. Ottima precauzione è quella di parlare in dialetto — è presumibile che alcuni dialetti italiani siano ben poco accessibili al nemico —; il sistema migliore è sempre quello di usare un linguaggio convenzionale.

Oggi il problema è ancor più complicato. Chè alla radio, regina dei collegamenti e del-

l'indiscrezione, diplomatici e governi debbono affidare i loro preziosi segreti. Nella calma apparente dell'oceano atmosferico imperversa un tumulto di onde: è un groviglio di parole, di immagini, di segnali che vengono trasmessi senza tregua da un punto all'altro del globo. Ma nulla si perde: ogni treno di onde giunge regolarmente a destinazione, ogni posto d'ascolto filtra fra tanti messaggi la voce attesa. Talvolta un'antenna captatrice indiscreta si immerge per curiosare nella marea delle radioonde. Ma all'ascoltatore intento all'intercettazione giunge spesso un miscuglio disordinato di lettere alfabetiche o una caotica sequenza di cifre. Il messaggio ricevuto appare privo di significato. Si tratta evidentemente di un testo cifrato, di un crittogramma assolutamente inintelligibile al profano. Ma l'ascoltatore affida il documento all'esperto. Questi dispone di tabelle, regoli, macchine per cifrare, e si accinge a uno studio meticoloso. Facendo appello alle risorse di un'immaginazione ordinata, di un intuito spontaneo, di una logica rigorosa, tenta di penetrare negli oscuri meandri del dedalo crittografico. Si smarrisce spesso nell'inestricabile groviglio; la chiave scelta per ingranare il segreto meccanismo non fa presa o gira a vuoto. Anzichè toccare il fondo, si ritrova ancora al punto di partenza. Ma occorre perseverare: la traduzione del documento può riuscire di estrema utilità al Paese. Un'ora, un giorno, una settimana. Troverà l'esperto il filo d'Arianna che lo guiderà con sicurezza nell'oscuro labirinto?

SISTEMI DI CIFRATURA

Si tratta, in primo luogo di ascoltare e ricevere bene la comunicazione intercettata. Nessuna difficoltà per la radio: il pescatore di onde, frugando l'etere con un ottimo apparecchio, trova sempre ciò che vuole. Più ardua è



Servizi di ascolto e di intercettazione: 1) Manipolazione di spine e di valvole. 2) Preparazione di intercettatori. 3) Ascolto e decifrazione agli apparecchi. (Publifoto)

la soluzione del problema nel caso delle conversazioni telefoniche.

Il sistema più facile è quello di avvicinare, per quanto è possibile, le linee. Sin dalle prime schermaglie diplomatiche, che preludono a una eventuale rottura, elementi audaci ed abilissimi possono introdurre l'insidia in territorio nemico, sfruttando l'effetto di induzione o con derivazione diretta dei circuiti, badando bene, in questo caso, che le linee di derivazione, venendo eventualmente in possesso del nemico, non possano essere impiegate a nostro danno.

Il programma massimo di intercettazione comprende anche il collocamento di microfoni ben dissimulati negli ambienti dove si presume possano avvenire importanti conversazioni. Ma è facile immaginare la difficoltà estrema di una tale impresa. Ad ogni modo la possibilità di intercettazione, con maggiore o minore rendimento, esiste sempre. Qualunque manuale di elettrotecnica descrive i dispositivi che servono allo scopo che, nel principio teorico e costruttivo, non hanno nulla di segreto. Il segreto consiste solo nel piano di impianto contro il nemico e varia, naturalmente, da un caso all'altro.

Ottenuta la buona ricezione, entrano in azione gli esperti di crittografia. Questa è scienza ed arte a un tempo. Già nota agli antichi popoli dell'Asia e dell'Egitto, assunse forme ben definite in Grecia. Plutarco nella vita di Lisandro, e Aulo Gellio descrivono la *scytable*, macchina per cifrare, costituita da un bastone sul quale veniva arrotolata a spirale una striscia di carta o di pelle. Il testo poteva es-

tere, da cifre o gruppi di cifre, — oppure mediante *trasposizione*, in modo che la parola data risulti composta delle sue stesse lettere, ma disposte in ordine diverso (Milano può divenire, per esempio, *Lomani, Almino; ecc.*), od anche con simboli particolari corrispondenti ai segni di un nuovo alfabeto (questo sistema è piuttosto raro).

A risultati sorprendenti si giunge esaminando le possibilità dell'alfabeto completo di 26 lettere (comprese cioè: j, k, w, x, y).

Ogni lettera può essere sostituita a piacere, infatti, da ciascuna delle altre 25; e può occupare 26 posizioni, compresa la normale, nell'alfabeto.

Immaginiamo ora un'urna che contenga alla rinfusa 26 dadi, su ciascuno dei quali sia impressa una lettera diversa. Si proceda a un'estrazione dei 26 dadi dall'urna e si scrivano di seguito le lettere estratte. Si ottiene una successione di 26 lettere, in ordine capriccioso dovuto al caso, che, disposte ciascuna sotto quelle dell'alfabeto normale, permettono di applicare in un dato modo il sistema di sostituzione.

Ripetiamo il gioco, procedendo a una seconda estrazione, dopo avere rimesso tutti i dadi nell'urna. Otterremo una nuova successione di lettere. Si può continuare a piacere. Ogni serie estratta può costituire un alfabeto per cifrare. Quanti alfabeti, diversi uno dall'altro, si possono ottenere? Il calcolo matematico che permette di rispondere a questa domanda è abbastanza semplice. Ma il risultato sbalordisce: *sono esattamente 403.291.461.126.605.635.584.000.000 alfabeti diversi!* E' questo il numero delle permutazioni delle 26 lettere.

alto grado di perfezione: il tecnico Daulnay afferma che con una stessa macchina mediante speciali elementi combinatori, è possibile cifrare oltre dieci milioni di lettere usando sempre alfabeti diversi.

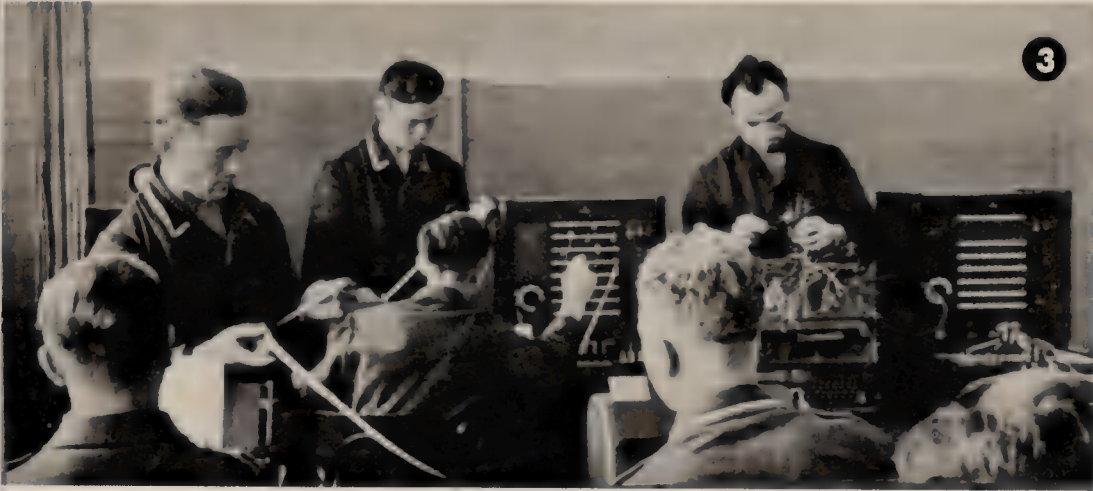
Ma vi è ancora da considerare un'altra meravigliosa e relativamente nuova applicazione della crittografia. Da posti a terra o da aerei in volo, come noto, è possibile trasmettere a distanza immagini fisse (*teleidografia*), è cioè: disegni, fotografie, schizzi, documenti. Il principio è semplice: basta trasformare la luminosità dei punti delle immagini stesse in impulsi elettrici, che vengono trasmessi con filo o con radioonde. Gli apparecchi riceventi procedono alla trasformazione inversa. Per trasmettere un documento scritto si usa ancora un vecchio sistema, e precisamente un foglio di carta metallizzata o conduttrice. I segni del documento sono trasformati in impulsi elettrici da una puntina metallica che esplora il foglio avvolto su di un rullo girevole. Il passaggio della puntina sui segni neri, scritti con inchiostro isolante, interrompe l'invio delle oscillazioni del radiotrasmettitore. La rivelazione dei segni in ricezione avviene mediante procedimenti elettrochimici (l'effetto foto-elettrico permette di ottenere lo stesso risultato). Vantaggio di questi sistemi è l'impossibilità di intercettazione da parte del nemico, in quanto non può mai esser nota a questo la velocità di rotazione (identica) dei rulli degli apparecchi in comunicazione. Per maggiore sicurezza si può anche introdurre nella comunicazione una serie di pause o di rallentamenti. Qualsiasi altro apparecchio non regolato secondo la convenzione segreta riceverebbe solo un'immagine confusa e incoerente, assolutamente incomprendibile.

E' possibile intendere il significato di un messaggio segreto?

Il profano che si avventuri nel misterioso dedalo della crittografia è indotto a ritenere che, di fronte a un numero infinito di combinazioni, sussistano ben poche speranze di cifrare. Ma è proprio così? Non è qui possibile descrivere i vari sistemi ben noti ai deciflatori. Ma una semplice considerazione permette di comprendere che sussiste sempre qualche speranza di afferrare il filo di Arianna. E' la cosiddetta *legge delle frequenze* che aiuta a risolvere l'arduo problema. In ogni lingua vi sono infatti alcune lettere che ricorrono con maggiore frequenza. In italiano le lettere più frequenti, in ordine decrescente, sono: e, i, a, o... i dittonghi: io, ia, ie. Leggendo dunque il testo di un crittogramma conviene accertare le frequenze delle lettere, delle cifre, dei segni. Nel tentativo di traduzione si proverà dunque a indicare con e il simbolo più frequente. Applicando tale legge a tutti i simboli del testo cifrato, secondo le percentuali di frequenza — che risultano dai manuali di crittografia — tenendo presente che, in media, su cento lettere, 40 o 50 sono vocali, anche un profano può immaginare di quali espedienti dispongano gli esperti per scoprire il segreto di un testo cifrato. Il decifratore fa leva sulle frequenze e cerca con i ferri del mestiere il tasto magico che può mettere in moto il congegno rivelatore del complicato meccanismo crittografico.

— Non vi è dubbio sull'esito — hanno affermato molti esperti. La punta aguzza dell'indagine aprirà sempre uno spiraglio da cui, presto o tardi, affiorerà ciò che si voleva nascondere. Ogni sistema cifrato, in realtà, può sempre essere risolto come un'equazione algebrica. Ma è il fattore *tempo* che ha un grande valore in questa risoluzione già estremamente difficile: se esso assume valori troppo elevati — mesi od anni — nel drammatico duello che si impegna tra chi decifra e chi cifra, la vittoria è di quest'ultimo.

UGO MARALDI



sere letto soltanto da chi possedeva un bastone di ugual diametro.

Il più semplice sistema di cifratura è quello ideato da Giulio Cesare, che consiste nel sostituire ciascuna lettera dell'alfabeto con quella che segue immediatamente, oppure con uno scalamiento di 2, 3, o più posti. Dopo di lui i Governi, i capi militari, le spie, ricorsero sempre alla crittografia, che solo nei secoli XV e XVI fu notevolmente perfezionata con nuovi sistemi di cifratura ideati dal celebre fisico napoletano G. B. Della Porta, da Gerolamo Cardano, dal tedesco Tritemio, dal francese De Vigenère. Nel secolo XVII furono adottati dai vari Stati sistemi di cifratura nuovi e razionali; si consideri che solo nel secolo XIX fu possibile decifrare i documenti cifrati dell'archivio di Luigi XIV.

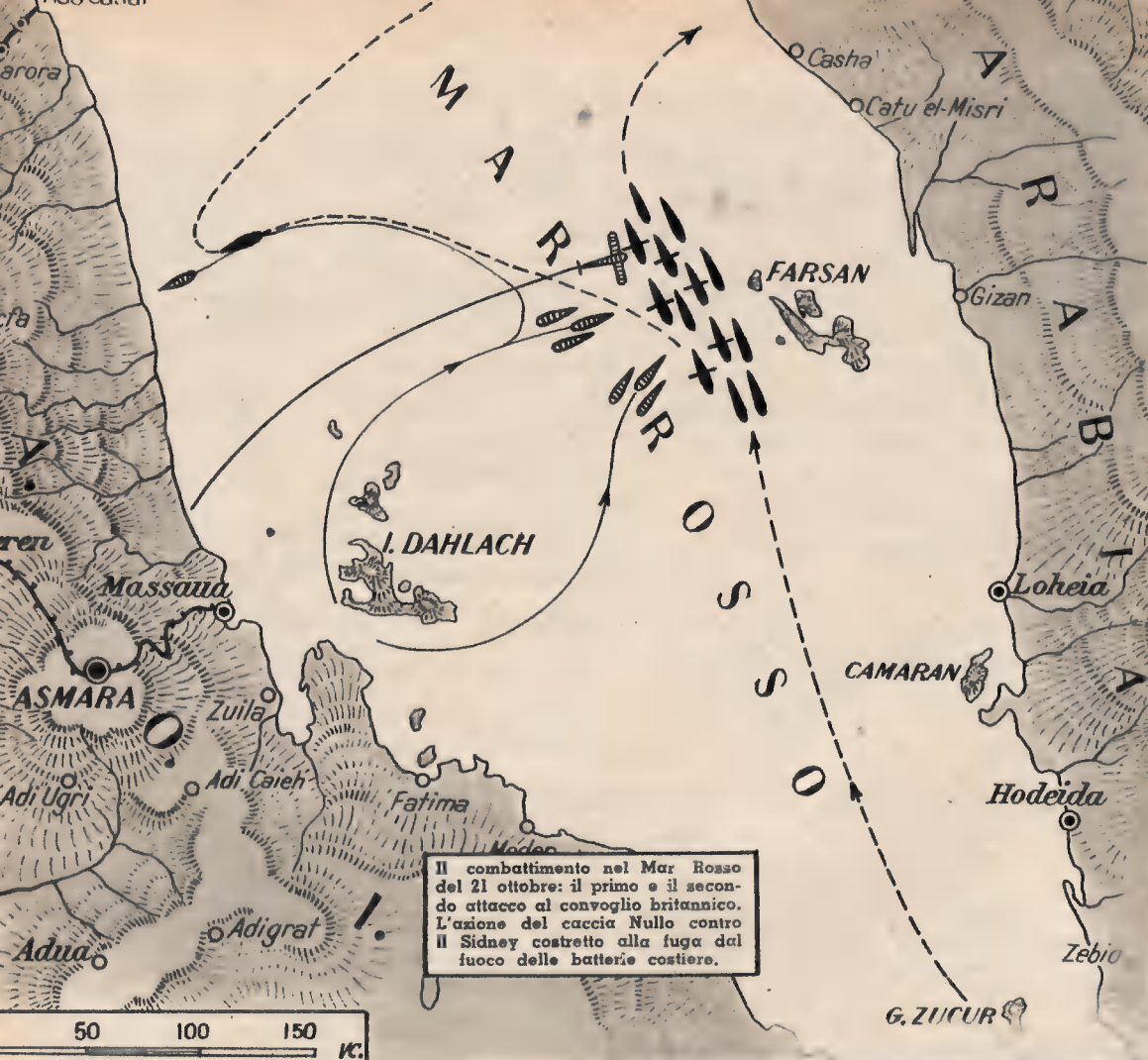
Limitiamo necessariamente l'osservazione ad alcuni metodi classici (escludendo i codici o cifrari che assicurano molto bene il segreto, ma richiedono rigorosissima custodia, e il sistema delle scritture invisibili con inchiostri simpatici non sempre inviolabile).

Una parola può essere trasformata con il sistema della *sostituzione*, — ciascuna lettera è sostituita da altra dell'alfabeto, secondo una convenzione prestabilita, da un gruppo di let-

Un immaginario calcolatore, se pur lavorasse senza tregua giorno e notte, impiegando una decina di minuti per estrarre e trascrivere ogni serie, non otterrebbe a fin d'anno, che 53.000 alfabeti circa (una piccola parte del lavoro andrebbe perduta a causa delle ripetizioni: si riprodurrebbe cioè, qualche volta, una serie già estratta). In un secolo otterrebbe 5 milioni di alfabeti circa e sarebbe ancora al principio del lavoro.

CACCIA A CRITTOGRAMMI ED IMMAGINI

La crittografia moderna dispone di perfetti sistemi meccanici per cifrare. Esistono numerosi tipi di macchine cifratrici che eliminano quasi completamente ogni possibilità d'errore. Si può immaginare, in forma semplice, il principio generale. In un rullo girevole si dispongono alcune serie di caratteri collocati secondo un ordine prestabilito. La semplice pressione di un tasto fa entrare in azione una di tali disposizioni a piacere. L'operatore batte il testo chiaro che viene riprodotto nella parte superiore di un nastro di carta: inferiormente viene impresso il testo cifrato. Alcune macchine forniscono anche due crittogrammi per volta. La meccanica moderna ha raggiunto un



niche o semplicemente a guardia delle acque di casa. Può essere la sola giustificazione dei programmi navali delle potenze democratiche. Esse trovarono — ed anzi imposero — nelle riunioni di Washington e di Londra una limitazione qualitativa che si arrestava alle 35.000 tonnellate di stazza massima, in quanto vedevano in questa unità il compromesso sufficiente potenza-difesa-autonomia-velocità che potesse consentir loro di dominare i mari alle maggiori distanze ed attratte da questa visione di un gioco lontano di interessi e di rivalità, impostarono la politica navale di prestigio anche nelle unità minori, in cui si cercarono due coefficienti: massima potenza offensiva e massima autonomia, da cui sorsero oltre i caccia di maggior tonnellaggio anche i sommergibili oceanici.

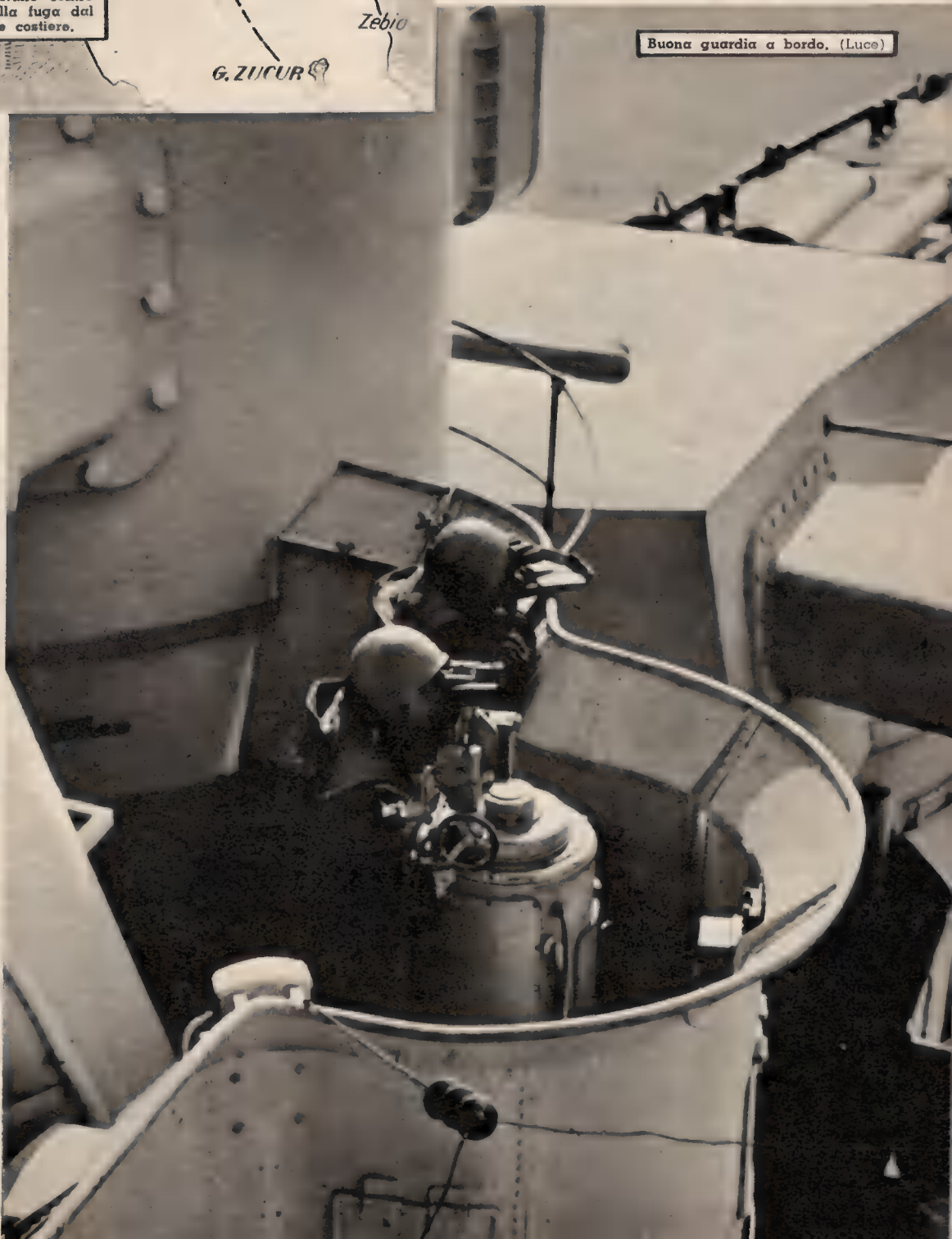
La realtà che spesso si vendica delle teorie e che talvolta capovolge i disegni degli uomini ha fatto sì che la guerra che si combatte sia invece guerra di acque di casa e di bacini chiusi e sebbene — come si diceva inizialmente — sarebbe avventato un giudizio tratto da episodi singoli, pure gli ultimi, per i confronti che ne sono derivati, starebbero a segnare punti di vantaggio dei piccoli scafi rispetto ai maggiori.

CONFRONTI DI POTENZA

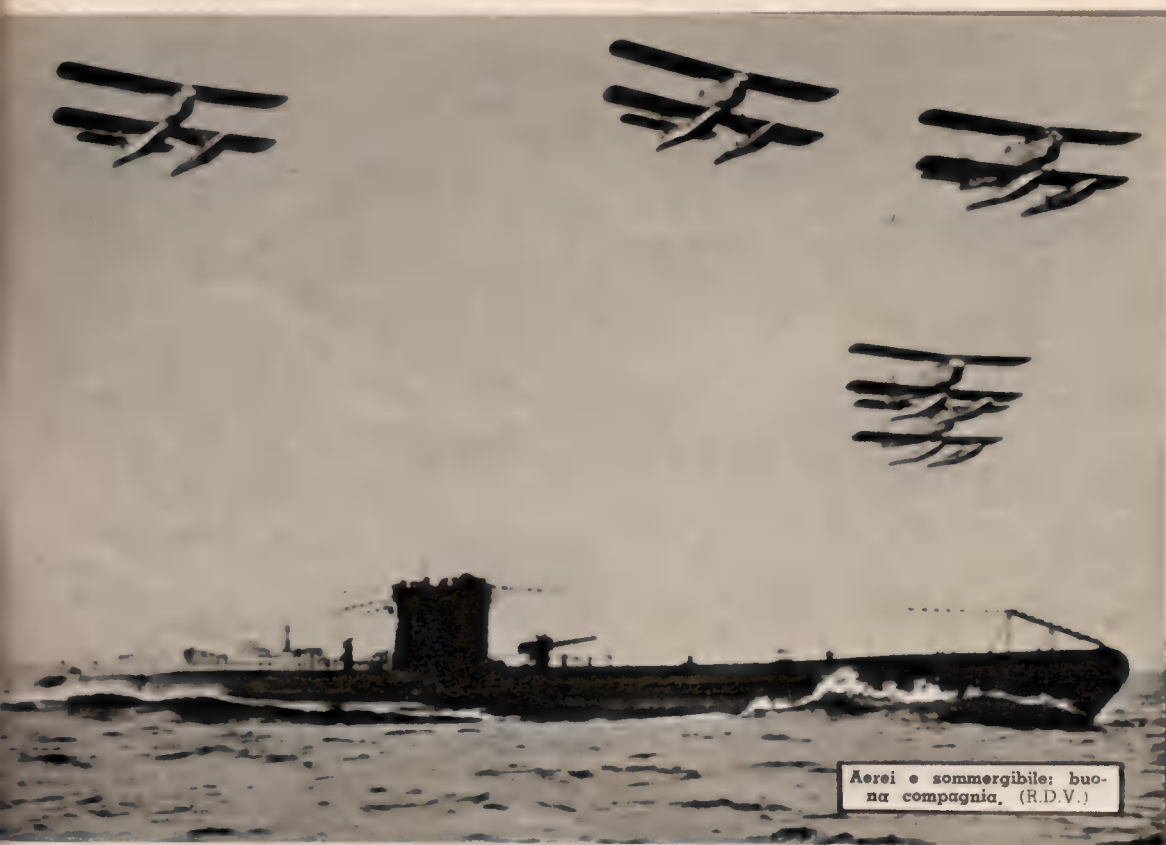
Già è stato accennato in un precedente scritto, all'impiego che nella lotta contro il commercio britannico, nell'applicazione effettiva

SCONTI NAVALI I PICCOLI CONTRO I GRANDI

Sarebbe arbitrario ed anche aberrante voler trarre da un singolo episodio e anche da una serie di episodi, regole e giudizi. Anche la Marina ha le sue « sorprese di materiale » e certo la comparsa del « Monitor », e cioè della prima nave corazzata, fu una rivoluzione nei concetti navali, non meno che l'adozione della forza motrice al posto della vela. Da quell'epoca cominciava la lotta fra cannone e corazzatura che doveva portare all'altra fra tonnellaggio e velocità, per definirsi poi nella formula difesa e velocità, non più contrastanti, ma costituenti anzi un binomio. In base ad essa si è passati dalle grandissime navi alle più piccole; è venuta poi l'era degli incrociatori che dovevano costituire una specie di compromesso, quel punto medio in cui sarebbe la perfezione, si è ricorsi di nuovo dal 1936 e cioè dall'ultima Conferenza di Londra ad una distinzione netta fra grandi e piccole navi. Con il presupposto di portare a combattere le une contro le altre, o non piuttosto, in previsione di due impieghi diversi? Probabilmente nell'uno e nell'altro intento. Ciò dipendeva dal fatto che ogni nazione aveva dinanzi a sé un proprio punto di vista: quello delle proprie necessità in mari lontani o vicini, su grandi rotte ocea-



Buona guardia a bordo. (Luce)



del blocco, i tedeschi hanno saputo fare di sommergibili di minimo tonnellaggio e di motoscafi velocissimi e potenti. Chi in Germania ha avuto la suprema responsabilità di predisporre il programma navale di ricostruzione — e bisogna rendere qui giusto riconoscimento all'ammiraglio Raeder dimostratosi degnissimo della tradizione del Von Tirpitz nella suprema direzione della flotta — aveva da tempo previsto, pur nello sviluppo di unità di tonnellaggio più elevato, una grande frangia di navi, concepita, come da tempo è costume in Germania, razionalmente e cioè con una assoluta aderenza delle caratteristiche delle singole unità all'impiego. Tuttavia i tecnici germanici si lasciarono inizialmente prendere la mano dal compromesso protezione-velocità delle unità tascabili del tipo «Graf Spee» che a conti fatti hanno dimostrato di non avere sufficiente protezione e nemmeno potenza di fuoco per decidere il combattimento con delle vere e proprie navi corazzate, ma che non bisogna dimenticare sperimentavano una nuova tecnica costruttiva che alla inchiodatura delle piastre sostituiva la saldatura, tecnica la quale di per sé stessa costituiva una grossa attrattiva. D'altra parte non è meno vero che per parecchio tempo si è discusso quale tipo di nave potesse essere in grado di misurarsi sui mari con le tascabili germaniche e che si è dovuto convenire che la sola possibilità avversaria esistente apparteneva alla classe Dunkerque poiché l'Inghilterra se poteva dislocare unità di maggior potenza balistica non ne aveva che reggesse al confronto in velocità. Si faccia, un confronto:

Tonnellate	Velocità	Autonomia	Armamento	Protezione
Tipo Deutschland				
10.000	26 nodi	10.000 mg.	6-280	100-75-127-178
Tipo Dunkerque				
26.500	29,5 "	7.500 "	8-330	280-125-356-325
Tipo Renown				
32.000	28,5 "	3.650 "	6-381	229-76-254-279

Indubbiamente il tipo tascabile risultava inferiore come protezione alle corazzate, ma quale superiorità in confronto anche ai più mo-

derni incrociatori maggiori e comunque quale superiorità rispetto alle corazzate nel coefficiente, autonomia! Il compromesso era invece manchevole nel rapporto velocità e in quello potenza di fuoco, ma soltanto in rispetto alle corazzate non già alla categoria incrociatori maggiori cui in definitiva il tipo «Deutschland» apparteneva.

Valgano anche a questo riguardo, i dati di confronto:

Tonnellate	Velocità	Autonomia	Armamento	Protezione
Tipo Deutschland				
10.000	26 nodi	10.000 mg.	6-280	100-75-127-178
Tipo Suffren				
10.000	32,5 "	5.000 "	8-203	60
Tipo London				
9.850	32,2 "	10.000 "	8-203	76

Inferiori, in velocità, le corazzate tascabili acquistavano una netta superiorità nell'armamento, nella protezione e, coefficiente, più di tutti gli altri importante, nella autonomia.

Si è insistito sull'argomento perchè con la costruzione delle corazzate tascabili ha inizio non soltanto la ricostruzione della marina germanica, ma l'indirizzo rivoluzionario nelle costruzioni navali di questi ultimi anni.

La digressione varrà quindi a chiarire quanto si voleva più particolarmente dire che, subito dopo risolto il problema della nave particolarmente adatta per la guerra da corsa, la Germania ha inteso risolvere anche l'altro di creare un contrapposto alla potenza britannica nei mari di casa. Ha cioè posto e risolto il problema del modo come una marina senza grandi disponibilità e grandi mezzi possa cimentarsi con quella di una nazione tradizionalmente forte sul mare basandosi su una nuova formula meglio adeguata agli scopi e creando così una sorpresa di materiale.

L'ESPERIENZA DIRETTA

I risultati di questo programma rigidamente perseguito e che partiva da una chiara visione di quello che sarebbe stato il teatro della lotta, non già esteso agli oceani, ma limitato ad

acque vicine, si è visto con tutta una serie di episodi i quali hanno inizio nella rapida conquista della Norvegia. Negli stretti fiordi, nei canali che separano isola da isola, in quella specie di polverio di scogli che costituisce l'antemurale della Norvegia, le navi sottili hanno agito con assai maggior efficacia che non le navi di tonnellaggio maggiore ed hanno potuto, in ogni caso, conservare la loro efficienza. Ma estesa la conquista costiera con l'occupazione del territorio che da Capo Nord in Norvegia si estende fino all'isola di Ouessant all'estremo occidentale francese, e ravvicinate quindi le basi, aveva inizio un impiego anche più convincente, delle piccole unità. Gli episodi che per essere più recenti sono anche più impressionanti, sono due e cioè l'azione nel Canale di Bristol e l'attacco collettivo da parte dei sommergibili ad un grosso convoglio navale, il maggiore anzi, che mai si sia veduto. Sono episodi ricchi di insegnamenti.

Del primo si occupa il bollettino del Comando supremo delle forze armate tedesche in data 18 ottobre affermando: «Allo sbocco del Canale di Bristol cacciatorpediniere tedeschi si sono impegnati in combattimento contro una formazione di incrociatori britannici scortata da cacciatorpediniere. I nostri cacciatorpediniere attaccarono il nemico titubante centrando con un siluro una nave da guerra inglese. L'avversario interruppe, subito dopo, il combattimento».

Qualche particolare sull'azione aggiunge che era la prima volta che dei caccia tedeschi ingaggiavano combattimento contro unità nemiche nell'Atlantico e che questo fatto è da considerarsi in modo particolare. Dimostra che i sommergibili possono fare la guerra contro la Gran Bretagna partendo dalle nuove basi, mentre i caccia tedeschi si battono contro l'Inghilterra nelle zone marine in cui la Germania non possiede basi, come durante la grande guerra. Nel confronto fra unità, se i caccia hanno avuto il sopravvento, vuol dire che navi lanciate, che abbiano dalla loro l'iniziativa e beneficino di una maggiore mobilità e manovrabilità sono in realtà armi più redditizie che non le maggiori unità in cui l'apparenza si sostituisce talvolta alla sostanza. Quelle navi potranno essere buone per altri impieghi, non già per la lotta in corso.

Ma vale soprattutto l'accento ai sommergibili a ricondurre a quanto intendevamo sostenere e cioè che anche in questo campo il sommergibile di minor tonnellaggio, proprio per la sua maggiore manovrabilità e mobilità, è destinato ad aver maggior successo che non quello di maggior tonnellaggio più lento anche se meglio armato e teoricamente più potente.

L'EPOPEA DEGLI U. GERMANICI

La Germania nelle proprie costruzioni sommergibilistiche si è attenuta prevalentemente al tipo medio non senza aver affrontato il problema del sommergibile tascabile. Tre tipi principali sono in uso e cioè l'U68 da 740 tonnellate (armamento 1 cannone da 105, 6 lanciasiluri da 533 e velocità 18,5 nodi); l'U71 da 517 tonnellate (1-88, 5 da 533, 16,5); l'U63 da 250 tonnellate (1 mitragliera 3-533, 13 nodi) di cui le caratteristiche, per l'applicazione di accorgimenti intorno ai quali si è molto congetturato, non sarebbero affatto inferiori a quelle dei tipi esteri maggiori, mentre il loro effettivo vantaggio sta proprio nella loro massima manovrabilità e mobilità. La marina ha sempre risolto i problemi più ardui con imbarcazioni le più piccole possibili. Si ricordino i successi ottenuti dall'Italia con le piccole imbarcazioni «Grillo», «Mignatta», ecc. e si comprenderà come nel sommergibilismo si sia affacciata perfino la tendenza a creare una unità al disotto delle cento tonnellate con equipaggio di non più di due uomini ed utilizzazione di spazio soltanto per il sistema motore e i tubi lanciasiluri. Contro

EROI DEL MARE

I nomi degli eroici Comandanti caduti o dispersi sulle nostre unità che sostennero lo scontro nel canale di Sicilia (bollettino n. 128) sono:



Capitano di Vascello **CARLO MARGOTTINI**
Capo Squadriglia (caduto)



Tenente di Vascello **CORRADO DEL GRECO**
Assistente di Squadriglia (caduto)



Tenente di Vascello **MARIO RUTA**
Comandante di Torpediniera (disperso)

queste imbarcazioni minime stanno gli oceanici che per l'Inghilterra hanno raggiunto la stazza di 1.850 tonnellate del tipo «Thames» per la Francia (ma passato all'Inghilterra) le 2.880 del «Surcouf» per gli Stati Uniti le 1.450 dei «Salmon».

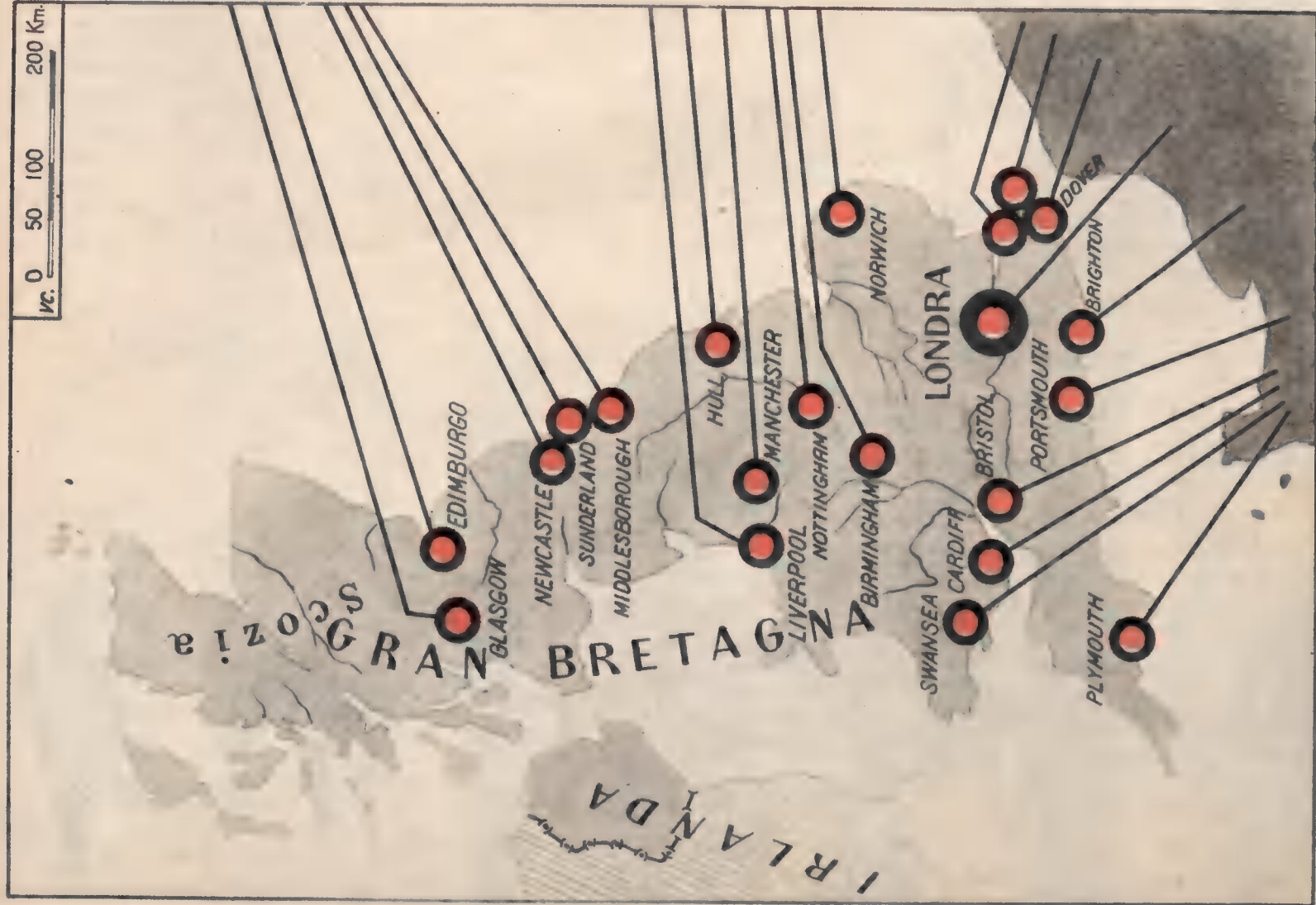
Non sono stati certamente i colossi ad affrontare nella notte dal 19 al 20 ottobre il convoglio britannico di cui si è già accennato. Sono state invece le minori imbarcazioni e l'episodio è così descritto: «In una zona di mare, ad occidente dell'Inghilterra, alcuni sommergibili tedeschi, che stavano in agguato, avvistavano improvvisamente, a grande distanza, una flotta di navi nemiche. Erano cinque o sei navi da guerra, l'una accanto all'altra, le più grosse al centro, scortate da naviglio leggero di protezione. Dietro al grosso della flotta di punta venivano colonne e colonne di vapori mercantili in rotta verso i porti inglesi. Man mano che i convogli stavano per avvicinarsi alla costa, la velocità veniva ridotta e venivano prese misure difensive mentre vari idrovolanti incrociavano a bassissima quota, nel cielo. Il tramonto era prossimo. Dalle torrette dei sommergibili gli osservatori puntavano i binocoli notando il movimento delle navi. Un sommergibile prendeva posizione seguito da altri, poi un primo siluro partiva con una scia breve e netta fino alla formidabile detonazione che segnava la sorte della prima unità colpita. Altri siluri, a catena, provocavano sempre nuove e tremende esplosioni che sollevavano colonne d'acqua e fiammate altissime. Una dopo l'altra molte navi si inabissarono.

Ogni quarto d'ora in media un vapore scompariva gettando lo scompiglio tra i vapori superstiti che cercavano scampo con rapide manovre. Nuovi siluri raggiungevano i bersagli. Il caos appariva completo. Gli idrovolanti inglesi sganciavano all'impazzata e senza alcun discernimento il loro carico di bombe. I bagliori delle esplosioni non facevano che illuminare meglio i bersagli contro cui di continuo venivano dirette le torpedini tedesche. Lo inferno durava sei ore. All'alba 27 grossi vapori nemici per un totale di 150.000 tonnellate di stazza erano colati a picco e si trattava non soltanto di navi di notevole tonnellaggio ma anche di un carico prezioso in gran parte utile a scopi militari di cui l'importo si calcola a qualche miliardo. A nulla era valso il segreto del concentramento delle navi, a nulla la disciplina del convoglio e le imponenti misure di precauzione. Era questo il primo impiego in massa dei sommergibili e i rilievi che se ne possono trarre sono i seguenti: l'attacco multiplo ha trovato gli inglesi disorientati. La tattica difensiva dei convogli una volta che si pronunzi l'attacco è quella che ogni nave rompa la formazione dirottando. Questa volta le navi però invece di salvarsi dall'attaccante andavano a finire sulla linea di mira di un altro. La scorta inoltre era disorientata circa il punto da cui veniva il pericolo, e perciò la sua azione risultava del tutto inefficace. Si può arguire da questo che il sistema dei convogli ha trovato in una contromisura offensiva la sua liquidazione? Indubbiamente per un'azione di sommergibili in massa occorrono condizioni speciali, ma dall'episodio derivano anche queste altre considerazioni: che cioè la Germania è ora in grado di disporre di un numero talmente considerevole di sommergibili da poterne infestare il mare ed impiegarli in formazioni serrate; che i precetti di impiego di colui che viene considerato il rinnovatore dell'arma sottomarina tedesca e cioè del vice ammiraglio Doenitz hanno dato i migliori frutti; che i comandanti di sommergibili con alla testa il Prien che con l'affondamento di otto navi stazzanti un totale di 55.000 tonnellate ha superato il primato di ogni comandante di sommergibile con una cifra di 202.000 tonnellate di naviglio affondato, sono all'altezza di

questo insegnamento. Nel dare nuovo sviluppo all'arma sommergibile il Doenitz si è attenuto ai seguenti concetti: 1) migliorare, cambiare e rafforzare i mezzi della unità subacquea in modo che non le armi offensive del nemico debbano sorprendere il sommergibile, ma questo, quello. 2) allenare gli equipaggi in modo che possano sfruttare al massimo le possibilità della loro nave; 3) imprimere ad ogni sommergibile un massimo spirito offensivo, poichè il sommergibile non è arma di difesa ma di offesa.

NEL MAR ROSSO

Con questi due episodi della lotta nel settore settentrionale si intreccia l'altro svoltesi nel settore meridionale e precisamente nel Mar Rosso. Anche in questo altro teatro di guerra alcune sottili e veloci siluranti hanno osato attaccare un convoglio costituito di molte navi e fortemente protetto da incrociatori e caccia. A quanto si crede di sapere il convoglio doveva trasportare oltre 12.000 uomini provenienti da Singapore e cioè una intera divisione di tipo coloniale destinata alla difesa di Suez. La ricognizione aerea aveva segnalato il procedere delle navi prima separate le une dalle altre, e poi disposte in ben ordinata formazione. Aprivano la marcia navi da guerra di maggiore tonnellaggio e sui fianchi facevano la spola rapide siluranti. Avvertite anche nostre unità prendevano il mare. L'attacco è stato iniziato alla mezzanotte sul 21. Non appena le prime navi sono state a tiro due torpediniere italiane facevano partire i loro siluri. Cominciava la reazione di incrociatori e torpediniere inglesi contro le due saccenti unità italiane che confidavano nella salvezza soltanto affidandosi alla velocità e mobilità e nel manovrare puntavano e facevano partire altri siluri. I piroscafi colpiti lentamente o rapidamente affondavano. Le siluranti britanniche stringevano intorno ad esse un cerchio di protezione ormai vano dopo i risultati raggiunti dalle unità italiane le quali riuscivano a salvarsi proprio perchè le navi da guerra inglesi si preoccupavano più della difesa che non della caccia agli aggressori. La notte fonda tropicale costituiva del resto un buon schermo quando le torpediniere italiane avevano deciso di rompere la distanza. Ma all'alba due altre siluranti giungevano sul campo dello scontro dove il convoglio tentava di riordinarsi attardato nel movimento dalle navi danneggiate e pericolanti. Questa volta la luce favoriva il nemico e la vigilanza era più viva. Ecco quindi che un incrociatore del tipo Sidney staccandosi dal resto si lanciava con la velocità dei suoi 32 nodi sulle unità italiane. Queste ritirandosi mantenevano le distanze e riuscivano insensibilmente a trarre l'unità nemica in un tranello. La conducevano cioè verso una zona dalla quale fulminava il fermo tiro di una batteria costiera. Appena l'unità britannica fu a tiro, i pezzi iniziarono un cannoneggiamento serrato. L'unità britannica trasportata dalla stessa velocità non faceva a tempo a sottrarsi. Nell'arresto per invertire la rotta i cannoni italiani, nonostante il fuoco di controbatteria, avevano buon gioco e colpivano il Sidney o altra unità di questo tipo, in modo che doveva allontanarsi visibilmente e gravemente danneggiata. La stazza di tale unità è di 8.000 tonnellate e le caratteristiche sono le seguenti: armamento 8 da 152, 8 da 102, 4 da 47, 12 mitragliere a quattro canne, 8 lanciasiluri da 533. L'equipaggio è composto di 800 uomini. Grave perdita per il nemico anche perchè le riparazioni nel settore sono molto difficili. Da parte nostra il cacciatorpediniere Francesco Nullo è andato perduto. L'equipaggio lo ha affondato. Il comandante, Capitano di corvetta Costantino Borsini, ferito, non ha voluto lasciare la nave. Si è inabissato con essa.



I luoghi dei bombardamenti aerei e quelli dell'azione marittima nei mari e sul suolo inglese.

TRAMONTO DI UNA TERMINOLOGIA

Nelle guerre trascorse, la terminologia corrente distingueva tra Stati belligeranti e Stati neutrali. Questa terminologia comportava precise distinzioni giuridiche, codificate nei trattati internazionali ed ammesse nel sistema riconosciuto sul quale gravitava il mondo. Mercé tale sistema, una serie di Nazioni si potevano erigere sulla base di un incontrovertibile *noli me tangere* e farsi forti della loro piccolezza per creare tra i combattenti delle oasi pacifiche, dei compartimenti-stagno, dei paesi cosiddetti cuscinetto. In teoria, il loro ruolo marciava benissimo; la neutralità veniva sventolata come garanzia di perfetta inviolabilità e come scudo del loro diritto. In pratica, però, le cose andavano diversamente. L'esperienza della guerra europea insegnò molte cose soprattutto ai tedeschi: l'esistenza, cioè, e lo sviluppo di «centrali» di spionaggio, quando non di vere e proprie organizzazioni militari o di bande armate proprio nei paesi che sventolavano bandiera bianca e dichiaravano a gran voce di ritenersi estranei alla lotta, in pieno svolgimento al di là delle loro frontiere.

Il contrabbando di guerra venne organizzato nel più largo stile dai neutrali e sotto il pudico velo della loro uguaglianza di sentimenti verso l'uno e l'altro combattente si stabilì che i territori immuni dai conflitti armati fossero invece teatro di altri conflitti tra spia e spia, tra radio e radio, tra fornitore e fornitore. In tal modo, l'ambiente democratico mascherava, nella sua ipocrisia, la partecipazione attiva di un paese o dell'altro alla guerra con delle «sorprese» poliziesche mentre, in realtà, anticamere e chiesuole partigiane lavoravano a tuttuomo per chi pagasse meglio la partita.

EGOISMO PROFANO

V'era una forma diffusa di egoismo la quale ha sopravvissuto anche alla tragedia della guerra mondiale; ed era quella del popolo neutrale. La mentalità di uso comune voleva che le risse politiche si svolgessero tra gli Stati in elaborazione o tra quelli desiderosi di un più ampio posto al sole, mentre i fortunati dell'esistenza, cioè chi aveva raggiunto quel posto medesimo o non aspirasse ad ottenerne altri

più vantaggiosi poteva beatamente tesser con le mani nelle tasche ad osservare la guerra degli altri. Il concetto di interdipendenza di interessi tra tutti gli Stati del continente era ancora lontano e si poteva assistere, allora, a questa professione di egoismo che davvero non poteva dirsi sacro e che consisteva nel proclamarsi al di là del bene e del male, solo intenti a procurar quattrini ed a seguitare la farsa.

Il tempo ha fatto giustizia di queste *assenze ingiustificate* dal quadro d'un conflitto dove si disputavano i destini di Europa: e la storia ha voluto, per una némesi inattesa, che proprio i popoli che la lotta aveva risparmiato fossero più degli altri dilaniati dalla corrosione interna o prima degli altri esposti al conflitto odierno il quale si ricollega, per origini e per spirito, a quello che lo precedette ed in certo senso lo preparò. Basterebbe il chiaro e non certo unico esempio della Spagna e della Olanda per dimostrare che la teoria dell'assenza ebbe scarsa fortuna per chi la sostenne e credette di potersi impunemente abbarbicare mentre il mondo mutava il suo volto.

IL METRO MUTA

Ma tutto questo, se non utile, poteva essere possibile in un clima ben diverso dall'attuale, quando, cioè, la diplomazia continuava in quei sistemi che essa aveva ereditati dal Congresso di Vienna. I tempi nuovi non ne consentivano la prosecuzione ed a notarlo — incredibile ma vero — doveva proprio essere il più legittimo ed ufficiale rappresentante di un governo democratico: François Poncet. L'episodio è riferito da André Maurois in uno di quegli articoli che ha scritto per la stampa americana ed è tipicamente istruttivo al riguardo. Richiesto del suo parere da Eric Phips, ambasciatore britannico a Berlino, sulla situazione europea quale si presentava nel 1937, cioè due anni prima dello scoppio della guerra, il François Poncet dichiarava agli inglesi che *se essi volevano regolare i loro rapporti con la Germania con manovre ed intrighi diplomatici — mezzi per i quali i tedeschi non sentono altro che disprezzo — se avessero continuato a scrivere note diplomatiche e pronun-*

A Roma il 28 ottobre: inaugurazione del monumento all'eroe albanese Giorgio Castriota, lo Scanderbeg. (Luca)

Opere di civiltà: Il Duce nell'Agro Pontino. (Luca)

Una missione militare tedesca visita la Marmarica. (Luca)

ciare discorsi invece di costruire aeroplani e carri armati, allora si sarebbe andati direttamente verso una guerra. Una guerra — aggiungeva il diplomatico — che non vinceremo. In tutta questa chiaroveggente precisazione, la frase che più sorprende è quella che si riferisce al *disprezzo* nutrito dai tedeschi e da tutti coloro che la pensavano alla stessa maniera, per le formule in uso presso quella stessa diplomazia di cui egli era un grosso esponente. L'avviso proveniva, quindi, da uno dei loro; si trattava dello stesso campo dell' *intesa* cordiale nel quale era caduto il seme del buon senso.

I popoli l'avevano afferrato; e quando l'uomo della strada, accogliendo ginocchioni per le vie di Londra Chamberlain della prima maniera reduce dal Convegno di Monaco, significò il suo profondo e tenace attaccamento alla pace, volle anche esprimere, d'altra parte, di temere una guerra: una guerra per la quale si agitavano le carte e restavano a regime normale le fabbriche, invece di approntarne i mezzi e dar corpo corazzato alle minacce.

Con il crollo di tutta una serie di finzioni giuridiche si ebbe l'avvento d'una politica positiva la quale partiva da premesse realistiche e trascurava le formule per assodare il concreto. Fu una politica che incontrò l'approvazione dei popoli mentre si urtò contro le sfere dirigenti del demo-liberalismo. Fu la politica contro la quale naufragò la Francia e fallì il governo di Chamberlain, accusato di incapacità e di insufficienza, per aver costantemente *perduto quell'autobus* cui, invece, a parer suo, sarebbe restato estraniato Hitler. Come poteva, allora, questa posizione netta, inequivocabile, del *chi non è con me è contro di me* non ripercuotersi su quelle ambigue ed anodine figure che erano i neutrali?

UN TRAPASSO DIFFICILE

Quando, un giorno, si farà la storia retrospettiva della guerra, verrà da meravigliarsi, e forse da sorridere, pensando alle infinite cautele messe avanti dal *diritto dei terzi* per ostacolare, ritardare o deviare il corso delle operazioni militari. Sembrerà quasi impossibile come in un gigantesco conflitto di interessi la salvaguardia dell'integrità territoriale d'una piccola Nazione la quale si fosse volutamente sottrarre alla lotta avesse potuto talvolta, determinare il corso della guerra e fare arrivare la fortuna delle armi all'uno piuttosto che all'altro combattente. Eppure, i cultori del di-

ritto internazionale — quella astratta enunciazione che la realtà si è sempre curata di infrangere senza chiedere permesso a nessuno — si sono scandalizzati al massimo quando le leggi della guerra hanno avuto ragione delle convenzioni bilaterali o, nella maggior parte dei casi, delle proclamazioni univoche di astrazione e di indifferenza. E' molto difficile il momento del trapasso dalla mentalità formalista la quale si sforzava di stabilire fin dove giungessero i diritti e fin dove i doveri della più stretta neutralità e la concezione d'una guerra totalitaria in cui non sono due o tre Nazioni che entrano in conflitto ma due opposti modi di vedere il mondo che si scontrano con le armi dopo essersi combattuti sul terreno polemico per un decennio o più.

Esiste tra alcuni dei popoli che si dicono neutrali — secondo l'accezione fino ad ieri in vigore della parola — la credenza che la neutralità possa conservarsi fino allo estremo, proclamando soltanto di *difendere la propria libertà ed indipendenza*.

Dall'esame obiettivo dei fatti e delle loro conseguenze, si giunge al paradossale risultato di dimostrare che spesso è stato proprio su questa formula che si è compiuto, invece, il maggiore atto di parzialità, cioè di non neutralità. Una Romania, per esempio, che si fosse ostinata nella politica di Carol avrebbe commesso un atto a favore delle democrazie, negando ogni possibile variazione allo *statu quo*. E la sua difesa, legittima secondo il parere dei giuristi, avrebbe costituito la più aperta parzialità contro i principi di guerra proclamati dall'Asse, e cioè il revisionismo.

La formula della neutralità è durata troppi anni: essa non ha più ragione di esistere nel vocabolario internazionale se non come un atteggiamento puramente militare. Ma credere che questa comoda bandiera possa servir da panacea ad ogni male e da parafulmine ad ogni pericolo significa negare non la storia che fu ma quella che si svolge, ogni giorno, sotto i nostri occhi. Ed è perciò che i fronti interni si compongono e delineano ovunque, ancora prima che si organizzino quelli militari. E questo perché nella lotta tra i due secoli lo schieramento delle forze non presenti le curiose parentesi di popoli che stanno alla finestra mentre le fondamenta comuni a tutto l'edificio crollano, sotto i colpi d'una guerra-limite tra due epoche e due civiltà.

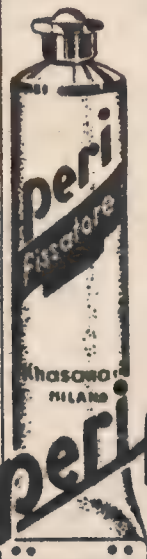
RENATO CANIGLIA



**sempre
pettinato!**

Così sarete usando **PERI** fissatore che, con una sola applicazione mantiene per più giorni la capigliatura pettinata e liscia.

Inoltre evita la forfora e la caduta dei capelli, di cui aumenta la crescita stimolando il cuoio capelluto.



peri fissatore
per ogni pettinatura
KHASANA S. I. A.
MILANO VIA S. VITTORE, 47



ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

R I N N O V O

GLI AFORISMI DI FRANCESCHI



O Le calze « Quirinale », mille aghi, hanno realmente una singolare caratteristica. Questa è la ragione per cui non posso insegnare come si fanno, i miei discepoli non possono imparare come le faccio, i concorrenti non possono riuscire ad imitarle, e solo il pubblico può comprenderle ed apprezzarle.

O Le calze « Quirinale », mille aghi, sono la sincera espressione dell'Arte, perché queste come la musica non possono mai svelare la loro segreta potenza suggestiva.

O Le calze « Quirinale », mille aghi, sono una vivace protesta, un coraggioso tentativo di insegnare alla natura la perfezione della gamba femminile.

O Le calze « Quirinale », mille aghi, sono una opera d'Arte; per questo non saranno mai volgari. Il pubblico che preferisce le « mille aghi » sa prova di essere artistico.

O Una delle prime qualità delle calze « Quirinale », mille aghi, è l'incantevole fascino.

O Io ho fatto le calze « Quirinale », mille aghi, senza alcun rapporto col mio ambiente, senza nuocere ad altri, e se non le avessi fatte per il mio puro piacere, e per dare alla mia Patria un primato, non sarei un artista.

O Le calze « Quirinale », mille aghi, ho immaginate nel sogno, le ho concepite al lume della luna, e se sono riuscite un autentico capolavoro, vuol dire che ho visto l'alba prima degli altri.

O La vera bellezza delle calze « Quirinale », mille aghi, non è in ciò che si vede, ma nell'invisibile.

O Per l'epoca nostra le calze « Quirinale », mille aghi, sono una cosa necessaria per mantenere la cordiale armonia fra i due sessi del genere umano.

O La perfezione delle calze « Quirinale », mille aghi, l'ho raggiunta con la critica costante di me stesso.

O Le calze « Quirinale », mille aghi, per essere autentiche devono portare ricamato il nome « Franceschi », garantito dal R. Governo italiano, il quale punisce coloro che le falsificano e i negozianti che le rivendono. Le « Mille aghi », si possono acquistare soltanto a Milano da Franceschi, in Via Manzoni, 16.

I tipi delle nuove calze « Mille aghi » sono tre:

MILLE AGHI, TEATRO SCALA. Giuoco d'ombra e di luce sul color della pelle, di due pesi: leggerissime come il respiro, e sensibilmente più resistenti, L. 39 il paio.

MILLE AGHI, QUIRINALE. Vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, di preferenza sovrana, L. 50 il paio.

MILLE AGHI, PRENDIMI. Una geniale trovata di Franceschi per render più lieta la vita alle donne; un riverbero di luce che conferisce alle gambe femminili snellezza e giovinezza. Vengono vendute a gruppi di tre calze, cioè tre unità invece di un paio in modo che se una di esse dovesse sfilarsi, c'è pronta l'altra per la sostituzione immediata. Ogni gruppo di tre calze L. 70.

Alle gentili lettrici di « Cronache della Guerra » che acquisteranno le calze « Mille aghi » verrà dato in omaggio — oltre l'artistico cofanetto, che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono — anche uno speciale salvapunte che garantisce una maggiore durata delle calze, e permette di usare quelle leggerissime con qualsiasi scarpa, compresi gli attuali sandali dall'altissima suola.

Unico negozio di vendita in Italia: Franceschi, Via Manzoni 16, Milano. Per non cadere in equivoco il negozio Franceschi si distingue da una grossa palla dorata che sostiene la vetrina esterna.

Chi vuol ricevere fuori Milano le calze « Mille aghi » può inviare l'importo a mezzo vaglia postale o bancario aggiungendo L. 1 per ogni paio per le spese postali e gli verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

269. BOLLETTINO N. 136.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 ottobre:

In Africa settentrionale attività di ricognizioni. Qualche incursione aerea nemica senza danni materiali: due feriti.

Nell'Africa orientale durante uno scontro fra una nostra pattuglia ed automezzi nemici, al confine eritreo, l'avversario è stato costretto a ripiegare. La nostra aviazione ha bombardato le opere militari nemiche ad Habbas Wein (Chenia), l'aeroporto di Wajir, truppe di autocolonne sulla strada Wajir-Gherille e nella zona di Arbò, ed un convoglio di navi nemiche, scortate da unità da guerra, nel Mar Rosso.

Risulta che durante l'incursione aerea sulla base inglese di Perim, di cui al bollettino n. 132, sono state affondate due navi da guerra tra il naviglio sottile colà dislocato.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Decamerè causando un morto ed undici feriti tra gli indigeni e qualche danno ai baraccamenti; su Asmara, Gura, Agordat e Massaua senza conseguenze.

Incursioni aeree, con provenienza dalla Svizzera, sono state eseguite dal nemico su località dell'Italia settentrionale.

A Verona sono state danneggiate una casa civile e un istituto di beneficenza dove erano ricoverati 60 orfani e 150 indigenti: si lamentano complessivamente tre morti e dodici feriti; in provincia di Pavia sono state demolite due case, provocando quattro morti e un ferito; in provincia di Alessandria sono stati danneggiati tre fabbricati, provocando un morto e due feriti di cui uno grave; nel comune di Borgio Verezzi (Savona) sono stati provocati piccoli incendi in un bosco, colpita gravemente una chiesa parrocchiale e lesionate lievemente le case vicine, senza danni alle persone.

In due altre località sono state lanciate bombe in aperta campagna.

270. COMMENTI STRANIERI ALL'IMPRESA DI BARHEIM.

I giornali danesi riproducono, con grande rilievo, il bollettino di guerra italiano sul bombardamento delle raffinerie di petrolio dell'isola Barheim e sottolineano la grande importanza della brillante azione effettuata dall'arma aerea italiana.

Il comunicato sul bombardamento effettuato dagli aviatori italiani contro l'importante centro petrolifero dell'isola di Barheim viene pubblicato dai giornali bulgari con grande risalto. Gli stessi giornali, nei loro commenti, sottolineano la formidabile potenza offensiva dell'aviazione fascista capace di bombardare anche lontanissimi obiettivi nemici. Il *Gora* nell'editoriale, scrive che il Mediterraneo è dominato dall'Italia la cui azione militare investe tutte le basi britanniche.

271. MORTI ■ FERITI IN INCURSIONI AEREE NEMICHE.

I quotidiani del 22 ottobre pubblicano un elenco di 9 morti e 14 feriti durante le incursioni nemiche su Verona, Valenza e Robbio Lomellina nella notte dal 20 al 21 ottobre.

272. BOLLETTINO N. 137.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 ottobre:

Nella notte sul 11 ottobre nel Mar Rosso meridionale nostre siluranti uscivano alla ricerca di un grosso convoglio nemico fortemente scortato da incrociatori e CC. TT. che era stato precedentemente segnalato da aerei in ricognizione. Una sezione di nostre siluranti, verso la mezzanotte riusciva a scoprire il convoglio ed attaccava decisamente col siluro varie unità, nonostante la violenta reazione di fuoco degli incrociatori e cacciatorpediniere nemici di scorta. Poco dopo questo primo scontro, un'altra sezione di nostre siluranti si lanciava all'attacco del convoglio riuscendo anch'essa a silurare alcuni piroscafi. In seguito a tale azione, tra le nostre siluranti e le preponderanti forze nemiche di scorta, si impegnavano violenti combattimenti notturni che si protraggono sino all'alba. A tale ora uno degli incrociatori nemici tipo *Sidney* da 8 mila tonnellate, entrato nel raggio di azione della difesa costiera della R. Marina delle isole del Mar Rosso meridionale, veniva rapidamente inquadrate dall'efficace tiro di una batteria costiera. L'incrociatore, ripetutamente colpito e gravemente danneggiato, era costretto a ritirarsi a moto lento. Successivamente esso veniva avvistato fermo al largo in gravi difficoltà, mentre altre unità inglesi accorrevano in suo soccorso. Nel complesso delle azioni sono stati affondati sei piroscafi ed altri risultano seriamente danneggiati; a malgrado degli aspri combattimenti, solo una delle siluranti è stata colpita dal fuoco degli incrociatori nemici. Essa, nonostante le gravi avarie subite, è riuscita tuttavia a portarsi sotto la protezione delle batterie costiere della R. Marina. Le perdite tra l'equipaggio sono lievi.

All'alba il convoglio nemico è stato ancora attaccato anche dalla nostra aviazione che ha impegnato combattimento con la caccia avversaria colpendo un velivolo tipo *Gloster*.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato Fuka, Maaten Bagush, baraccamenti a Marsa Matruh e a El Dabà, le basi aeree di Hamman, a ovest di Alessandria Helwan (a sud del Cairo), e la base navale di Alessandria; ovunque sono stati conseguiti risultati positivi malgrado la vivace reazione contraerea nemica. L'aviazione nemica ha svolto attacchi contro le nostre truppe causando qualche ferito ed ha portato la sua offesa su due ospedali da campo chiaramente riconoscibili nella zona di Bug Bug colpendo otto ricoverati.

Nell'Africa orientale una nostra pattuglia ha sorpreso e fugato mezzi motorizzati nemici presso Liboi (Chenia). La nostra aviazione ha bombardato le opere portuali di Aden, alcuni autocarri presso Lokitang (Chenia), e a Gausa, le opere fortificate e l'aeroporto, distruggendo al suolo due aerei nemici ed abbattendo un velivolo da caccia in combattimento. Un nostro apparecchio non è rientrato.

L'aviazione nemica ha attaccato Aiscia, Gura, Decamerè e Massaua, senza conseguenze. Cassala, provocando un ferito, ed Asmara dove si lamentano tre feriti e lievi danni.

273. DECORAZIONI AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 23 ottobre pubblicano un nuovo elenco di decorazioni concesse a militari appartenenti alla I e alla IV Armata.

274. BOLLETTINO N. 138.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 ottobre:

Nell'Africa settentrionale aerei nemici hanno attaccato le nostre truppe tra Sollum e Sidi Barrani causando un morto e qualche ferito. Nella zona di Bug Bug un nostro velivolo da caccia ha attaccato e poso a fuga due aerei da bombardamento nemici, tipo *Wellington*, colpendone gravemente uno, che è stato probabilmente abbattuto.

La nostra aviazione ha bombardato la base navale di Porto Said.

Il bombardamento della base navale di Alessandria, di cui al bollettino n. 137, è durato complessivamente due ore ed ha provocato nei magazzini e depositi del porto violente esplosioni e molti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale nostri aerei hanno attaccato il campo di aviazione di Bura, sul fiume Tana, spezzando e mitragliando depositi di carburante e postazioni contraeree.

L'aviazione nemica ha eseguito incursioni senza conseguenze su Burgavo e sugli aeroporti di Asmara e Gura.

275. BOLLETTINO N. 139.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 ottobre:

Nell'Africa settentrionale il nemico ha attaccato le nostre posizioni avanzate in zona Maktia (25 km. est di Sidi El Barrani), appoggiato da elementi corazzati e da tiro di artiglieria. Nettamente respinto, ripiegava lasciando alcuni morti sul terreno, da parte nostra, alcuni feriti. Altri elementi avversari che avevano attaccato le nostre posizioni nella zona di Alam El Tummo (sud di Sidi Barrani) sono stati posti in fuga; abbiamo catturato alcuni prigionieri e materiale bellico. La aviazione nemica ha lanciato alcune bombe nella zona di Sidi El Barrani, senza conseguenze.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato impianti militari dell'isola Perim provocando un vasto incendio ed ha spezzato e mitragliato gruppi armati a El Duana.

L'aviazione nemica ha bombardato Massaua, causando sei feriti l'aeroporto di Bahar Dar (a sud-est lago Tana), causando due morti ed un ferito; Teesenei, con nove feriti leggeri; Azorò (Gondar), con un morto e sei feriti; campi di aviazione di Alomati, Desiè e Decamerè, con lievi danni. Altre incursioni nemiche, senza conseguenze, su Assab, Asmara, Cassala e Gura.

Il C. T. "Nullo" gravemente danneggiato nello scontro in Mar Rosso si è autoaffondato nei pressi della costa.

Il C. T. Francesco Nullo, appartenente alla classe dei « *Sauro* », dislocava 1000 tonn.; armato di 4 cannoni da 120, sviluppava una velocità di 35 nodi. La sua costruzione fu iniziata nel 1924.

276. BOLLETTINO N. 140.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 ottobre:

Nell'Africa settentrionale nostre colonne avanzate hanno posto in fuga mezzi meccanizzati nemici a est

di Sidi El Barrani. Nostre formazioni aeree hanno bombardato gli impianti portuali di Porto Said; il campo di aviazione di Catbhar, a nord-ovest del Cairo; gli impianti di Aboukir, est di Alessandria; Maaten Bagush; i campi d'aviazione di Fuka, El Dabà e le stazioni di quest'ultima località e di Marsa Matruh. Ovunque sono stati conseguiti notevoli effetti e provocati vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. L'aviazione nemica ha eseguito incursioni aeree su Tobruk, senza conseguenze; e su Bengasi, uccidendo un libico e danneggiando case arabe. Nessun danno agli obiettivi militari.

Nell'Africa orientale scontri a noi favorevoli di elementi mototrasati nella zona di Cassala e nel Setit. La nostra aviazione ha bombardato navi alla fonda a Porto Sudan. Aerei nemici hanno lanciato bombe su Axosò e Cassala, causando cinque feriti; su Decamerè, Asmara, El Uak, El Gabò (Somalia), senza conseguenze.

277. BOLLETTINO N. 141.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 ottobre:

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato gli impianti ferroviari di Marsa Matruh, Fuka, El Dabà, provocando visibili danni ed incendi. Unità navali nemiche hanno bombardato, durante la notte, le nostre posizioni nella zona di Maktila (est di Sidi el Barrani) senza causare alcun danno. L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk causando lievisimi danni materiali e nessuna perdita umana. Un velivolo nemico tipo Meisenheim è stato abbattuto dalla nostra caccia ed altri due, uno dei quali colpito dall'arti-

glieria contraerea della R. Marina, sono stati probabilmente abbattuti.

Nell'Africa orientale una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione nemico di Malindi (costa del Chenia).

L'aviazione nemica ha attaccato Gorra (Chenia), ferendo due dubat, Assab, dove sono stati causati lievi danni, e Decamerè, senza conseguenze.

Il Comandante del Cacciatorpediniere "Nullo", Capitano di corvetta Costantino Bonini, dopo aver posto in salvo quasi tutto l'equipaggio, si è inabissato colla sua nave.

278. BOLLETTINO N. 142.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 ottobre:

Il velivolo nemico, segnalato come probabilmente abbattuto dalle batterie contraeree della R. Marina durante l'attacco aereo su Tobruk, è stato effettivamente abbattuto.

Nell'Africa orientale nostri velivoli hanno spezzonato un concentramento nemico sul torrente Ghirghir, quaranta chilometri a nord di Cassala. Un pattugliatore nemico ha attaccato un nostro posto a El Ducana ed è stato nettamente respinto.

Incursioni aeree nemiche senza conseguenze su Assab, Gherille e Cassala; a Metemrà due morti, tra i quali una donna indigena, otto feriti e la chiesa cattolica gravemente danneggiata; a Buna e Debel, nel Chenia, otto ascari feriti; a Marsa Teclai quattro feriti.

Durante il bombardamento aereo nemico su Assab del giorno 20 è stato colpito l'ospedale con danni al padiglione maternità e agli alloggi delle infermiere e delle suore.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 21 Attività politica e diplomatica:

Si ha da Scianghai che secondo una dichiarazione del nuovo Ambasciatore giapponese a Mosca, Tatekawa, le relazioni russo-giapponesi vanno migliorando in seguito alla nuova situazione creata dal Patto tripartito italo-tedesco-giapponese.

Si ha da Beirut che il Ministro inglese della Guerra, Eden, è giunto in Transgiordania dopo essere passato per Gerusalemme. Eden, che è accompagnato dal comandante in capo dell'esercito inglese nel Medio Oriente, generale Wavell, si è incontrato con l'Emiro di Transgiordania Abdallah.

Si informa da Bucarest che l'ex-ministro degli Esteri di Polonia, Beck, è stato arrestato dalla polizia romena, mentre tentava di fuggire dalla città di Brasov, dove era relegato.

Da Bangkok si annuncia che il Primo Ministro della Thailandia in un discorso pronunciato alla radio, ha dichiarato che la Thailandia chiede una giusta demarcazione della frontiera del Mekong. La Thailandia è decisa a riavere il territorio perduto e lo riavrà.

Dai comunicati tedeschi — Incrociatore ausiliario inglese di 10 mila tonn. e tre navi mercantili per complessive 20 mila tonn. affondati. Attacchi aerei su Londra e altre città dell'Inghilterra centrale e meridionale. Duelli aerei e di artiglieria di lunga portata sulla Manica. Posa di mine davanti a porti inglesi. Incursioni aeree britanniche su Berlino e altre località del Reich. 19 apparecchi britannici abbattuti; 4 apparecchi tedeschi mancanti.

Nello Yuman, apparecchi giapponesi da bombardamento hanno distrutto ponti e autocarri, interrompendo la strada della Birmania.

MARTEDÌ 22 Attività politica e diplomatica:

A Roma la Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto in udienza l'Eccellenza il signor Jon Victor Vojen il quale ha presentato all'Augusto Sovrano le Lettere che lo accreditano presso la Real Corte in qualità di Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Romania.

Si informa da Budapest che per invito del Ministro fascista Tassinari, il Ministro ungherese dell'Agricoltura, Conte Michele Teleki, si recherà sabato prossimo in visita ufficiale in Italia, per ricambiare la visita fatta dal Ministro Tassinari durante la primavera scorsa in Ungheria.

Da New York si comunica che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Kennedy, è partito da Londra diretto a Lisbona da dove ripartirà in volo per gli Stati Uniti. Secondo l'agenzia citata, Kennedy non ritornerà più nella capitale britannica in qualità di ambasciatore.

Si informa da Berlino che durante il suo soggiorno in Francia il Fuehrer ha ricevuto il Vice Presidente del Consiglio francese, Laval. Alla conversazione era presente il Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop.

Situazione militare — *Dai comunicati tedeschi* —

Continuano gli attacchi aerei su Londra, Birmingham, Liverpool, e altre località della Gran Bretagna. Posa di mine davanti ai porti inglesi. Bombardamento di Dover da parte dell'artiglieria della marina tedesca. Scontro navale fra motosiluranti inglesi e una torpediniera tedesca. Incursioni aeree britanniche sul territorio del Reich. 2 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

MERCOLEDÌ 23 Attività politica e diplomatica:

Il D. N. B. comunica da Berlino: «In Francia, 23 ottobre. Il Fuehrer ha avuto oggi un incontro al confine franco-spagnolo con il Capo dello Stato spagnolo, Generalissimo Franco.

Alla conversazione, che si è svolta nel cordiale spirito di unione cameratesca delle due Nazioni, hanno preso parte il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop e il Ministro spagnolo Serrano Suñer.

Si informa da Berlino che oltre all'ex Ministro degli Esteri polacco, Beck, sono stati pure arrestati tutti i membri dell'ex Ambasciata di Polonia in Romania sotto l'accusa di aver collaborato con gli inglesi nella organizzazione di sabotaggio economico della Romania nei tentativi terroristici.

Si ha da Beirut che i giornali britannici attribuiscono grande importanza alla Conferenza, che si radunerà a Delhi venerdì, del «gruppo dei Paesi orientali dell'Impero britannico». Si tratta di un tentativo che mira a rimediare mediante la coordinazione della produzione di guerra dei Paesi asiatici, africani e australiani dell'Impero alle conseguenze belliche ed economiche della perdita del dominio del Mediterraneo da parte britannica. I Paesi rappresentati alla Conferenza sono, oltre l'India e le altre dipendenze asiatiche della Gran Bretagna, l'Australia, la Rhodesia del sud e i territori dell'Africa Orientale inglese.

Da Atene si ha conferma di una sempre più forte agitazione antibritannica in Egitto dove la presenza di truppe neozelandesi, non preveduta dal trattato anglo-egiziano, suscita continui incidenti e conflitti.

Si ha da Tokio che un alto diplomatico facente parte dell'Ambasciata sovietica a Tokio, è rientrato a Mosca, per partecipare ai negoziati che avranno presto inizio nella capitale sovietica per una liquidazione definitiva di tutte le questioni pendenti e la conclusione di accordi di amicizia tra la Russia sovietica ed il Giappone.

Da Madrid si comunica che in un articolo editoriale *Arriba España* prospetta l'opportunità di invitare l'ex re Carol di Romania e il suo seguito a lasciare il territorio spagnolo.

Si riceve da Tokio che in un discorso pronunziato alla radio il vice ministro degli Esteri Ohashi ha dichiarato che gli eventi verificatisi dopo la conclusione del Patto tripartito di Berlino hanno dimostrato in modo conclusivo che le Potenze imperialiste euro-americane aiutano Ciang Kai Scek e sono quindi nemiche del Giappone. Ha soggiunto che l'alleanza suggellata con il Patto di Berlino mira semplicemente

FORME INFLUENZALI?



ASPIRINA

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVII



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**

PER

**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

**Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO**

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE
DEI FASCISTI UNIVERSITARI

ad evitare un allargamento del conflitto e alla costruzione di un nuovo ordine mediante la cooperazione nippo-italo-germanica rivolta allo stabilimento di una pace giusta e permanente nel mondo.

Da Washington si informa che il Governo degli Stati Uniti ha sollecitato il Governo di Vichy a precisare nettamente la sua posizione relativamente al conflitto europeo.

Da Berna si comunica che gli ex ministri belgi Pierlot e Spaak, hanno lasciato il territorio francese e sono arrivati a Londra.

Si ha da Barcellona che il Capo della Polizia germanica, Himmler, è giunto all'aeroporto del Prat.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi — Attacchi aerei su Londra e sui centri industriali inglesi. 3 apparecchi inglesi abbattuti, 2 apparecchi germanici mancanti.

Si apprende dal Cairo che la penisola egiziana di Sinai e le oasi Charga Dachla Baharie e Siwah sono state poste sotto la giurisdizione delle autorità britanniche militari.

GIOVEDÌ 24 Attività politica e diplomatica: Il D. N. B. comunica da Berlino:

«In Francia, Il Fuehrer ha ricevuto il Capo dello Stato francese e Presidente del Consiglio dei Ministri francese, Maresciallo Pétain. Alla conversazione erano presenti il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop e il Vice Presidente del Consiglio francese, Laval».

A Filadelfia, il Presidente Roosevelt ha nuovamente affermato che il programma di riarmo degli Stati Uniti ha scopo puramente difensivo.

«Noi non ci armiamo — ha detto Roosevelt — per una guerra all'estero o con mire di conquista o di intervento di una guerra fra altre nazioni. Il nostro programma rimane immutato: non parteciperemo a guerre all'estero, non manderemo il nostro esercito, le nostre flotte o la nostra aviazione a combattere all'estero o fuori dell'America, tranne nel caso di un attacco contro di noi».

Da Berna si informa che Re Leopoldo del Belgio, il quale abita tuttora nel palazzo di Laeken, svolge una continua attività, avendo spesso colloqui con personalità belghe e con le autorità tedesche, per discutere l'avvenire del suo Paese.

Il Capo della Polizia del Reich, Ministro Himmler, ha lasciato Barcellona partendo in volo dall'aeroporto del Prat diretto a Berlino.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi — Condizioni atmosferiche sfavorevoli: voli di ricognizione armata su Londra e l'Inghilterra centrale. Unità navali inglesi disperse dall'artiglieria di marina sulle coste delle Fiandre. Incursioni aeree britanniche su Berlino, fortemente ostacolate. 1 apparecchio tedesco mancante.

Si ha da Londra che l'Ammiraglio britannico ha annunciato l'affondamento delle navi ausiliarie inglesi *Velia* e *Istamp*, per avere urtato contro mine nemiche.

VENERDÌ 25 Attività politica e diplomatica: Durante un raduno svoltosi a Danzica, il Ministro della Propaganda del Reich, dott. Goebbels, ha parlato sul corso della guerra contro la Gran Bretagna.

La Germania non si lascia certo impressionare dalle menzogne di Churchill — ha concluso il Ministro della Propaganda — poiché sa che il fallimento dell'Inghilterra non è ormai che questione di tempo. E la Germania è decisa ed è in grado di continuare questa guerra fino al giorno in cui la plutocrazia inglese sarà debellata».

Si informa da Tangeri che le autorità spagnole hanno arrestato un agente dell'ex generale De Gaulle. L'agente aveva tentato di raggiungere con una piccola barca una nave pattuglia britannica ma, dato il pessimo stato del mare, fu obbligato a desistere dal tentativo cadendo così nelle mani della polizia spagnola.

Da Bucarest si comunica che i rappresentanti dell'Italia, della Germania, della Russia sovietica e della Romania si riuniranno lunedì prossimo a Bucarest per discutere gli interessi dei rispettivi paesi sul Danubio. Si sa che sarà riconosciuto ufficialmente l'interesse della Russia sovietica sul Danubio e che subito dopo questa diventerà azionista della Corporazione del Danubio.

Il giornale giapponese *Chugai Shogro Shimpō* afferma di aver accertato che gli Stati Uniti si preparano febbrilmente alla guerra contro il Giappone e dichiara che, se la sfida sarà lanciata, il Giappone non esiterà a raccogliercela. Il giornale aggiunge che ogni malinteso potrebbe essere eliminato se gli Stati Uniti si decidessero a dare la giusta interpretazione

al Patto tripartito, che non è rivolto contro l'America.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi — Attacchi aerei su Londra, centri industriali e porti dell'Inghilterra del Sud. Formazioni italiane da bombardamento hanno partecipato per la prima volta alle azioni contro impianti portuali ad est dell'isola britannica. Incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale e occidentale, particolarmente su Berlino e Amburgo, 5 apparecchi nemici abbattuti.

Si ha da Londra che l'Ammiraglio britannico ha comunicato l'affondamento, in seguito ad urto contro una mina nemica, del cacciatorpediniere *Venetia*.

SABATO 26 Attività politica e diplomatica: Si informa che quale risultato delle conversazioni svoltesi tra il Governo tedesco e quello dell'U.R.S.S., d'intesa col Governo italiano, si è rivelata la necessità di sciogliere tanto la Commissione internazionale del Danubio quanto la Commissione danubiana europea e di costituire al posto di tali Commissioni una Commissione danubiana unica composta dei rappresentanti dell'Italia, della Germania, dell'U.R.S.S., della Romania, dell'Ungheria, della Bulgaria, della Jugoslavia e della Slovacchia.

Questa Commissione danubiana avrà il compito di regolare le questioni della navigazione lungo tutto il percorso del Danubio, dalle sue foci fino a Presburgo.

Corrispondentemente all'intesa raggiunta a proposito della questione sopradetta, il 28 ottobre si inizieranno riunioni tra gli esperti dell'Italia, della Germania, dell'U.R.S.S. e della Romania circa il regolamento di un regime giuridico internazionale provvisorio sul Danubio marittimo dalle foci fino a Braila.

Si informa da San Sebastiano che è stato firmato a Londra un trattato di alleanza politica e militare tra il Ministro degli Esteri inglese, Halifax e il sedicente Ministro degli Esteri cecoslovacco, Jan Masarik.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi —

Attacchi aerei su Londra, su convogli nemici, su Liverpool, Birmingham, impianti portuali dell'Inghilterra occidentale, centrale e meridionale. Continua la posa delle mine davanti ai porti inglesi. Incursioni aeree inglesi sulla Germania, 17 apparecchi britannici abbattuti. 9 apparecchi tedeschi mancanti.

Si ha da Tirana che incidenti greco-albanesi hanno avuto luogo a Coritza e a Porto Edda.

Si ha da Vichy che ex ufficiali francesi al soldo dell'Inghilterra hanno bombardato alcuni villaggi nell'Africa Equatoriale francese.

DOMENICA 27 Attività politica e diplomatica: Si annuncia che il Fuehrer si incontrerà domani con il Duce a Firenze.

Da Tirana si ha notizia di nuove provocazioni greche contro l'Italia e l'Albania.

Si ha da Washington che al termine di un banchetto offerto dall'Associazione della stampa americana, il Segretario di Stato Cordell Hull ha pronunciato un discorso in cui ha affermato che la politica estera americana può essere riassunta nei seguenti cinque punti: 1) pace e sicurezza per gli Stati Uniti e pace e limitazione degli armamenti come obiettivo universale; 2) sostegno della legge, dell'ordine, della giustizia e della moralità come principi di non intervento; 3) restaurazione e sviluppo di sani sistemi economici nel campo internazionale; 4) massima collaborazione internazionale; 5) sicurezza, solidarietà e benessere generale nell'emisfero occidentale.

Si informa da Scianghai che il nuovo gabinetto australiano è così composto: primo ministro e ministro della difesa e dell'informazione: Menzies; procuratore generale dello Stato e ministro della marina: Hughes; ministro dell'esercito: Spender, ministro dell'aria: Mackevin, ministro del commercio Sir Earle Page; ministro del tesoro: Fadden; ministro degli esteri e ministro del benessere e della salute pubblica: Sir Frederic Steward; ministro del vettovagliamento e delle munizioni: McBride; ministro del lavoro e dei servizi pubblici: Bolt.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi — Attacchi aerei su Londra e altre località dell'Inghilterra. Il piroscafo inglese «Empress of Britain» di 42 mila tonn., colpito da una bomba, è abbandonato dall'equipaggio. Incursioni aeree britanniche sulla Germania centrale e settentrionale e su Berlino, 9 apparecchi inglesi abbattuti, 4 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Caniglia
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma



...del
jāngue!?

...pericolo per
i vostri denti!

Una traccia di sangue sullo spazzolino significa spesso che la Gengivite e la Piorrea, nemici spietati dei vostri denti, sono in agguato.

Non aspettate questo primo indizio di pericolo! Adoperate sin d'oggi la **Pasta Dentifricia S. R.**! Essa contiene il **Sodioricimoleato** che molti Medici Dentisti considerano elemento di sicura efficacia per la prevenzione delle affezioni boccali.

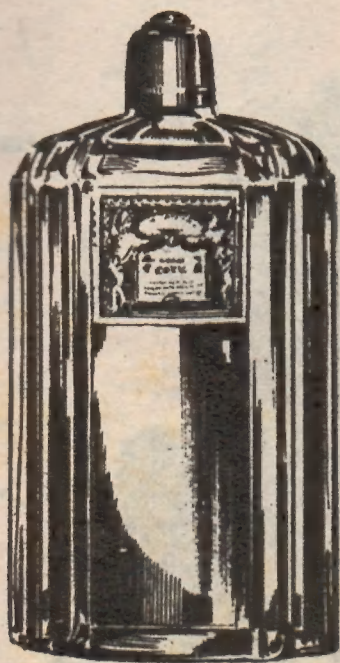
Non dimenticate: **S. R.**
significa denti
sani e bianchi!



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



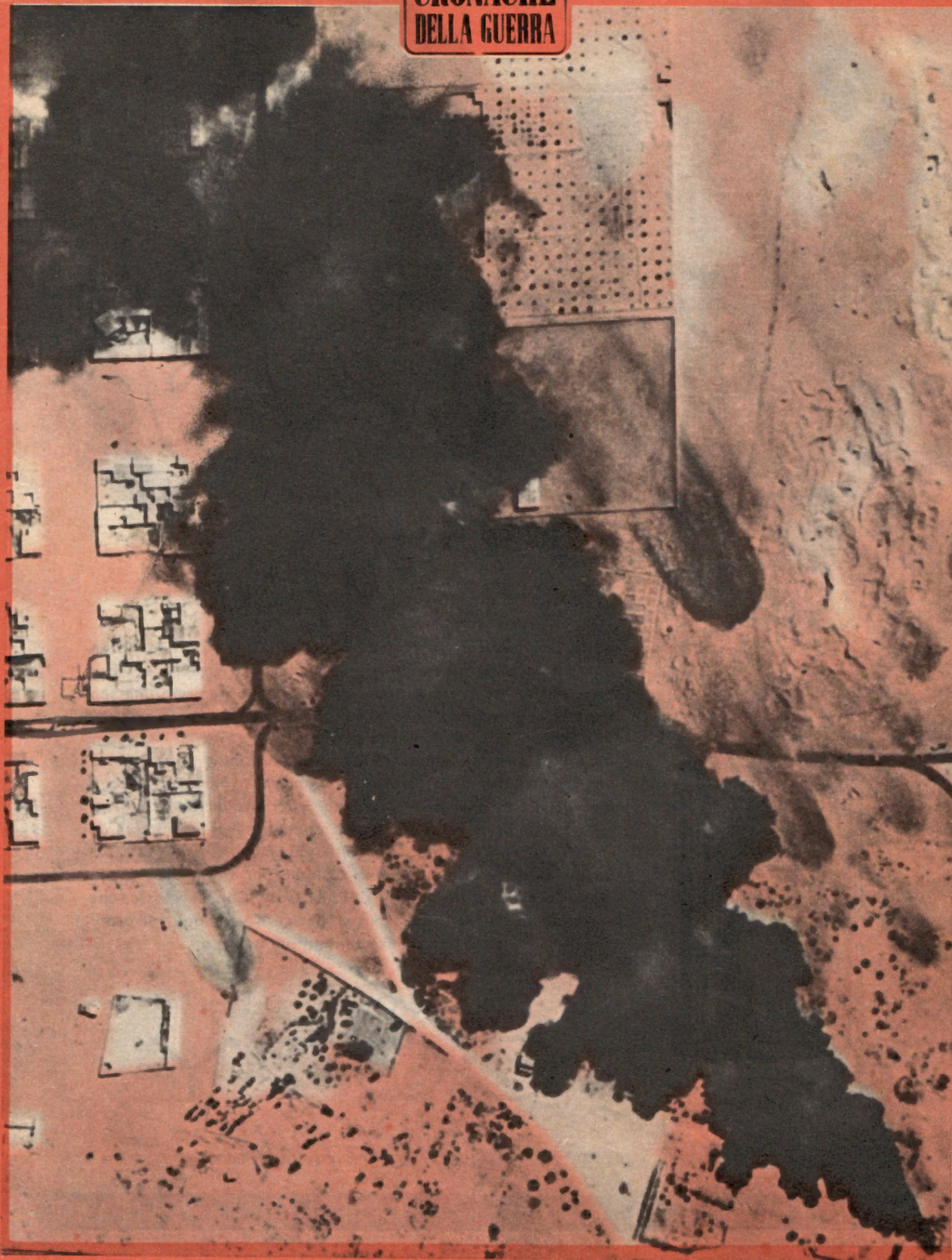
Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



MARSA MATRUH: I SEGNI DEL BOMBARDAMENTO